Prezzo: 3,00 €uro

La Nakba

Opuscolo informativo sull'omonima mostra

النكبة

طرد الفلسطينيين وهجرتهم ١٩٤٨

FUGA ED ESPULSIONE DEI PALESTINESI NEL 1948

"... un così doloroso viaggio nel passato, l'unica via che possiamo percorrere se noi tutti, palestinesi come israeliani, vogliamo creare per noi stessi un futuro migliore."
Ilan Pappe, storico israeliano

Contenuto e concezione della mostra:
Flüchtlingskinder im Libanon e.V.
www.lib-hilfe.de

ECHT GUT!
VOLONTARIATO IN BADEN-W RTTEMBERG
FLÜCHTLINGSKINDER IM LIBANON E.V.
VINCITORE 2007

Edizione tedesca promossa da:
eed
sez
Stiftung Entwicklungs-Zusammenarbeit Baden-Württemberg

// Editorial

Contenuto e sostenitori

Noi sosteniamo gli obiettivi della Mostra sulla Nakba e li consideriamo un mezzo convincente per creare nell'opinione pubblica la consapevolezza del punto di vista palestinese sulle cause del conflitto in Medio Oriente, largamente sconosciuto in Italia. Se non si comprendono le legittime richieste di entrambe le parti, non può esserci pace.

Abdul-Rahman Alawi, editore e diplomatico in pensione; **Dr. Franz Alt**, giornalista e autore; **Uri Avnery**, attivista per la pace israeliano (Gush Shalom); **Prof. Dr. Helga Baumgarten**, politologa e autrice; **Judith Bernstein**, attivista per la pace, **e Dr. Reiner Bernstein**, storico; **Dr. Norbert Blüm**, già Ministro federale del lavoro e degli affari sociali; **Daniel Cil Brecher**, storico e autore; **Eitan Bronstein**, attivista per la pace israeliano (Zochrot); **Prof. Dr. Andreas Buro**, politologo, ricercatore nel campo della pace e dei conflitti; **Sumaya Farhat-Naser**, attivista per la pace palestinese e autrice; **Dr. Gerhard Fulda**, ex ambasciatore; **Prof. Dr. Johan Galtung**, ricercatore nel campo della pace; **Günter Grass** (†), scrittore; **Prof. Dr. Alfred Grosser**, sociologo, politologo e pubblicista; **Annette Groth**, membro del Parlamento tedesco; **Prof. Dr. Stéphane Hessel** (†), ex diplomatico e poeta; **Ulrich Kienzle**, giornalista e pubblicita; **Manfred Kock**, ex Presidente della Chiesa Evangelica di Germania; **Felicia Langer**, attivista israelo-tedesca per i diritti dell'uomo e autrice; **Dr. Michael Lüders**, politologo, esperto di Islam e pubblicista; **Prof. Dr. Georg Meggle**, filosofo; **Abraham Melzer**, editore; **Dr. Hajo G. Meyer** (†), fisico e autore; **Reuven Moskowitz**, attivista israeliano per la pace (cofondatore di Neve Shalom/Wahat Assalam); **Dr. Rupert Neudeck**, giornalista, fondatore dell'associazione Cap Anamur e dell'associazione Grünhelme; **Dr. Bahman Nirumand**, pubblicista; **Domkapitular Dr. Paul Oestreicher**, politologo, teologo e attivista per la pace; **Prof. Dr. Norman Paech**, esperto di diritto internazionale ed ex membro del Parlamento tedesco; **Prof. Dr. Peter Pawelka**, politologo; **Viola e Dr. Mitri Raheb**, teologi e attivisti per la pace palestinese; **Eberhardt Renz**, Vescovo evangelico anziano; **Wiltrud Rösch-Metzler**, vice-presidentessa pax christi; **Clemens Ronnefeldt**, Teologo e referente per la pace presso la Internationalen Versöhnungsbund; **Prof. Dr. Werner Ruf**, politologo; **Dr. Martin Schneller**, ex ambasciatore; **Prof. Dr. Peter Scholl-Latour** (†), presidente della Società arabo-tedesca; **Salah Abdel Shafi**, ambasciatore; **Hans von Sponeck**, ex diplomatico ONU; **Otmar Steinbicker**, giornalista e direttore della rivista sulla pace aixpaix.de Aquisgrana; **Christian Sterzing**, giurista ed membro del Parlamento tedesco; **Dr. Peter Strutynski**, politologo e portavoce del comitato federale per la pace; **Alexandra Thein**, Membro del Parlamento Europeo, Membro della delegazione per le relazioni tra il consiglio legislativo palestinese e Israele nel Parlamento Europeo; **Prof. Dr. Ernst Tugendhat**, filosofo; **Prof. Dries van Agt**, già Primo Ministro olandese; **Prof. Dr. Rolf Verleger**, psicologo ed ex. delegato nel Comitato direttivo del Consiglio centrale degli Ebrei in Germania; **Konstantin Wecker**, musicista; **Prof. Dr. Jean Ziegler**, sociologo, politico e autore; **Prof. Dr. Moshe Zuckermann**, storico; Andreas Zumach, giornalista e pubblicista

Contenuto

Tavola uno
PAGINA 4, 5

Tavola due
PAGINA 6, 7

Tavola tre
PAGINA 8, 9

Tavola quattro
PAGINA 10, 11

Tavola cinque
PAGINA 12, 13

Tavola sei
PAGINA 14, 15

Tavola sette
PAGINA 16

Tavola otto
PAGINA 17

Tavola nove
PAGINA 18, 19

Tavola dieci
PAGINA 20, 21

Tavola undici
PAGINA 22, 23

Tavola dodici
PAGINA 24 – 27

Tavola tredici
PAGINA 28, 29

Ringraziamenti
PAGINA 30

Progetti
PAGINA 31

Catalogo e mostra sono disponibili anche in francese e in inglese e tedesco

// Perché abbiamo organizzato la mostra sulla Nakba?

Dal 1996, la nostra associazione sostiene progetti sociali, umanitari, ricreativi ed educativi nei campi profughi palestinesi del Libano, a vantaggio soprattutto di bambini, giovani e donne. Con il nostro lavoro vorremmo contribuire ad alleviare in loco il grande dramma dei rifugiati. Crediamo inoltre che sia nostra responsabilità promuovere la comprensione da parte dell'opinione pubblica tedesca delle preoccupazioni e delle legittime aspettative di queste persone, e della loro speranza in un futuro autodeterminato e giusto. Tuttavia la comprensione richiede prima di tutto la conoscenza, in questo caso la conoscenza della Nakba, la catastrofe, come dal 1948 i palestinesi chiamano la loro fuga ed espulsione.

In Israele gli eventi del 1948, collegati con la proclamazione dello Stato di Israele, vennero salutati come una rinascita, dopo duemila anni di esilio e dopo secoli di persecuzioni. Per contro gli stessi eventi hanno trasformato la maggioranza dei palestinesi in una nazione di profughi, che si sono visti derubare della loro patria e dei loro beni, senza alcuna prospettiva di autodeterminazione nazionale, per non parlare di risarcimento o addirittura di ritorno.

Il senso di colpa cresciuto nella società tedesca a causa dei milioni di ebrei assassinati durante la dittatura nazista fece sì che la maggioranza assoluta della società, della politica e dei media sposassero la visione israeliana di quel periodo. Questo ha impedito la visione della sofferenza del popolo palestinese. Ancora oggi qualsiasi discussione sulla fuga e l'espulsione di queste persone, e in particolare le loro richieste di risarcimento e ritorno, è considerata da molti come la rottura di un tabù. Siamo però convinti che senza la conoscenza, e senza un adeguato riconoscimento di questo aspetto della riconciliazione, la giustizia e la pace in Medio Oriente non avranno alcuna possibilità. Con la nostra mostra vogliamo contribuire a questo sforzo.

Flüchtlingskinder im Libanon e.V.
Associazione no profit per il sostegno
dei rifugiati palestinesi in Libano
www.lib-hilfe.de

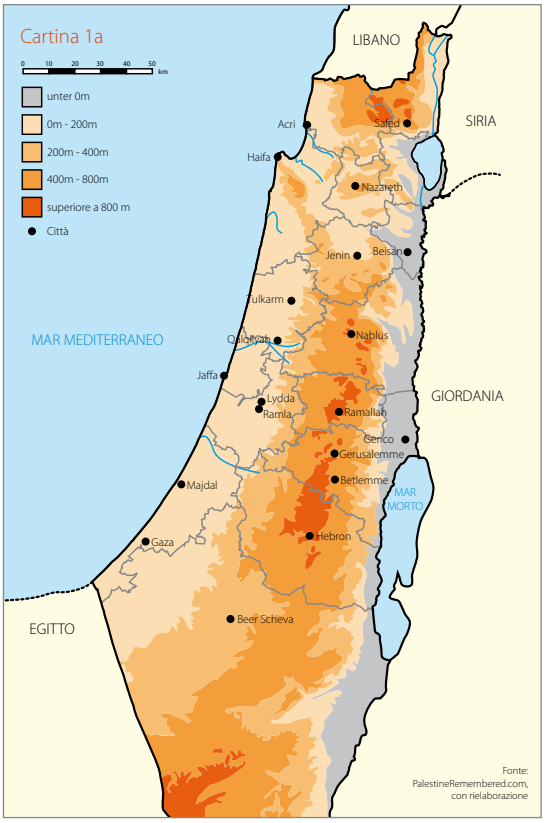
Associazione no profit per il sostegno dei rifugiati palestinesi in Libano
The National Institution of Social Care and
Vocational Training (NISCVT) Bait Atfal Assumoud

Indirizzo:
Flüchtlingskinder im Libanon e.V.
Birnenweg 2
72793 Pfullingen (Germania)
Tel.: 07121 78556
e-mail: info@lib-hilfe.de

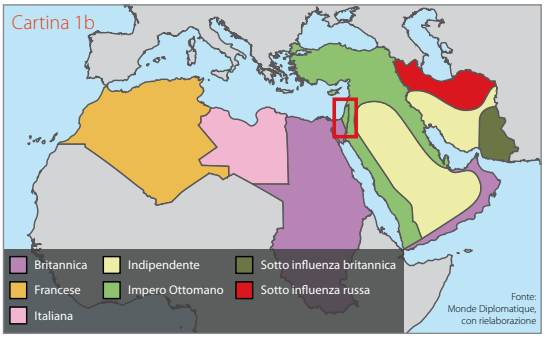
FLÜCHTLINGS KINDER im Libanon e.V.

Dai primi immigrati ebrei fino alla Dichiarazione Balfour del 1917

Cartina 1a:
Carta topografica della Palestina



Cartina 1b:
Il Medio Oriente nel 1914



// Nasce il sionismo

Le radici del problema palestinese si trovano alla fine del 19° secolo, quando la Palestina era parte dell'Impero Ottomano. A quel tempo si sviluppò in Europa il nazionalismo ebraico, il cosiddetto sionismo. Il padre del sionismo politico fu l'ebreo austro-ungarico Theodor Herzl. *Nel corso del primo Congresso Sionista del 1897, a Basilea, non solo furono date ampie basi all'idea sionista, ma furono già create le istituzioni che avrebbero dovuto favorire l'emigrazione degli ebrei in Palestina e la loro organizzazione.*

Il sionismo fu, tra le altre cose, una risposta all'antisemitismo europeo (l'affaire Dreyfus) e ai pogrom, in particolare nella Russia zarista. L'immigrazione degli ebrei in Palestina fu inquadrata fin dall'inizio in una organizzazione sistematica. L'istituzione più importante fu il Fondo Nazionale Ebraico, fondato nel 1901 e incaricato del reclutamento degli ebrei in tutto il mondo, dell'acquisto di terreni in Palestina, per lo più da proprietari terrieri arabi, e dell'assegnazione delle terre agli immigrati. L'Agenzia Ebraica fondata nel 1929 divenne la rappresentanza politica dei sionisti.
L'idea sionista ebbe in un primo momento il consenso di solo una piccola percentuale di ebrei. Gli ebrei dell'Europa occidentale, in gran parte borghesi e assimilati, lo vedevano come una minaccia alla loro assimilazione, dal momento che i sionisti consideravano la Palestina come sola patria ebraica. Gli ebrei impoveriti e svantaggiati dell'Europa orientale, d'altra parte, erano convinti che anche per loro la redenzione potesse provenire dai valori progressisti della Rivoluzione francese: libertà, uguaglianza, fraternità. Per gli ebrei ortodossi il sionismo era invece una bestemmia, perché il ritorno nella Terra Promessa dovrebbe avvenire solo dopo la venuta del Messia promesso, alla "fine dei tempi". Anche considerando gli ebrei desiderosi di emigrare dall'Europa orientale, tra il 1892-1920 solo circa 60.000 persone emigrarono in Palestina, mentre nello stesso periodo 2.000.000 emigrarono negli Stati Uniti e in Canada.

Herzl scrisse il 3 settembre 1897 nel suo diario:
"Dovessi riassumere il Congresso di Basilea in una parola - che mi guarderò bene dal pronunciare pubblicamente - sarebbe questa: A Basilea, io fondai lo Stato Ebraico. Se lo dicessi ad alta voce oggi, mi risponderebbe una risata universale. Se non fra 5 anni, certamente fra 50 ognuno lo riconoscerà."

// La Palestina prima e durante il Mandato britannico

Figura 1 - 3 :.
(da sinistra a destra)
Jaffa;
Betlemme, Pellegrini a Natale;
Scuola di villaggio a **Zakariya**

// Inizia l'immigrazione ebraica in Palestina

L'immigrazione degli ebrei in Palestina ha avuto luogo in diverse ondate, le cosiddette Alijas, inizialmente soprattutto dall'Europa dell'Est. *Nel 1882, durante la prima Alija, nella ex Palestina viveva un totale di circa 450.000 abitanti. Oltre il 5% di loro erano ebrei.* Soprattutto gli ebrei della seconda Aliya dal 1904 al 1914 (tra cui David Ben-Gurion e Golda Meir) plasmarono l'ulteriore sviluppo in Palestina e contribuirono significativamente alla successiva fondazione dello Stato.

Questi ebrei si erano formati durante la rivoluzione socialista in Russia, ed erano in ogni caso tutt'altro che religiosi. Il loro stile di vita nei neonati Kibbuz sembrava molto strano alla popolazione locale, e i loro obiettivi politici, vale a dire la creazione di uno stato ebraico in Palestina, sempre più minacciosi.

Anno	Arabi / Palestinensi		Ebrei		Popolazione totale
	Quantità	%	Quantità	%	Quantità
1882	426.000 (a)	94,7	24.000 (a)	5,3	450.000 (a)
1918	600.000 (a)	91,5	56.000 (a)	8,5	656.000 (a)
	689.000 (b)	92,1	59.000 (b)	7,9	748.000 (b)
1922	668.000 (c)	88,8	84.000 (c)	11,2	752.000 (c)
1931	859.000 (c)	83,2	175.000 (c)	16,8	1.033.000 (c)
1935	953.000 (a)	72,9	355.000 (a)	27,1	1.308.000 (a)
1945	1.256.000 (a)	69,4	554.000 (a)	30,6	1.810.000 (a)
	1.317.000 (b)	70,4	554.000 (b)	29,6	1.871.000 (b)
Fine 1946	1.238.000 (d)	67,1	608.000 (d)	32,9	1.846.000 (d)
1948	156.000 (a)	19,4	650.000 (a)	80,6	806.000 (a)

Questi dati si riferiscono solo al territorio di Israele entro i confini stabiliti nell'accordo di armistizio del 1949, mentre i dati precedenti all'intero Mandato britannico in Palestina, tra il Mediterraneo e la valle del Giordano.

Tab. 1:
Evoluzione demografica in Palestina fino alla fondazione dello stato di Israele

Cartina 2:
Palestina 1878, primo insediamento ebraico (Petach Tikva)

(a) Friedrich Schreiber, Michael Wolffsohn, Nahost – Geschichte und Struktur des Konflikts, Leske + Budrich Opladen, 1993, pag. 164

(b) Justin McCarthy, "The Population of Palestine", New York: Columbia University Press, 1990

(c) Censimento britannico

(d) Assemblea Generale delle Nazioni Unite, A/364, UNSCOP Report to the General Assembly, 3 settembre 1947

// La Dichiarazione di Balfour del 1917

I sionisti registrarono un primo successo in direzione dell'ottenimento della propria nazione con la cosiddetta dichiarazione di Balfour del 1917. Gli inglesi avevano terminato la dominazione del Medio Oriente da parte dei Turchi, durata 400 anni, nel corso della Prima Guerra Mondiale. L'allora ministro degli esteri britannico Balfour dichiarò, in una lettera ai sionisti organizzati in Inghilterra, la volontà del governo britannico ad assisterli nella creazione di un focolare nazionale in Palestina. *A quel tempo vivevano più di 600.000 arabi e circa 55.000 ebrei in Palestina, più del 90% degli abitanti erano quindi arabi.*

Londra univa la simpatia per la causa sionista alla speranza di ottenere il consenso dei governi di Francia e Stati Uniti alla realizzazione di un ordine postbellico in Medio Oriente che assegnasse all'Inghilterra il controllo della Palestina. Inoltre Balfour e il Primo Ministro Lloyd George si aspettavano che i sionisti americani avrebbero fatto pressioni perché Washington entrasse in guerra contro le potenze dell'Asse. Essi volevano inoltre mostrare gratitudine nei confronti del chimico Chaim Weizmann, presidente della Federazione sionista in Inghilterra, le cui invenzioni avevano sicuramente aiutato la produzione britannica di munizioni durante la Prima Guerra Mondiale. [1]. La Dichiarazione di Balfour era giuridicamente, politicamente e moralmente discutibile, perché in essa "una nazione prometteva solennemente la terra di un'altra nazione a un terzo"[2].

La Dichiarazione di Balfour, 2.11.1917

"Egregio Lord Rothschild,
è mio piacere fornirle, in nome del governo di Sua Maestà, la seguente dichiarazione di simpatia per le aspirazioni dell'ebraismo sionista che è stata presentata, e approvata, al governo. Il governo di Sua Maestà vede con favore la costituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, e si adopererà per facilitare il raggiungimento di questo scopo, essendo chiaro che nulla deve essere fatto che pregiudichi i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche della Palestina, né i diritti e lo status politico degli ebrei nelle altre nazioni.
Le sarò grato se vorrà portare questa dichiarazione a conoscenza della federazione sionista."

Firmato dall'allora Ministro degli esteri britannico Arthur James Balfour

[1] Friedrich Schreiber, Michael Wolffsohn, Nahost – Geschichte und Struktur des Konflikts, Leske + Budrich Opladen, 1993, pag. 29s.
[2] Salman H. Abu Sitta, Atlas of Palestine 1948, Palestine Land Society, London, 2004, pag. 1

Dalla fine della Prima Guerra Mondiale fino al 1947
Il Mandato britannico

Cartina 3:
Palestina 1920, Insediamento sionista all'inizio del Mandato britannico

Tab. 2:
L'immigrazione in Palestina secondo le registrazioni britanniche [3]

Anno	Numero totale degli immigrati	ebrei immigrati
1920 (Sett./Dc.)	5.716	5.514
1921	9.339	9.149
1922	8.128	7.844
1923	7.991	7.421
1924	13.553	12.856
1925	34.641	33.801
1926	13.910	13.081
1927	3.595	2.713
1928	3.086	2.178
1929	6.566	5.249
1930	6.433	4.944
1931	5.533	4.075
1932	11.289	9.553
1933	31.977	30.327
1934	44.143	42.359
1935	64.147	61.854
1936	31.671	29.727
1937	12.475	10.536
1938	15.263	12.868
1939	18.433	16.405
1940	5.611	4.547
1941	4.270	3.647
1942	3.052	2.194
1943	9.867	8.507
1944	16.476	14.464
1945 (Gen./Nov.)	13.984	12.032

// Immigrazione ebraica sionista sotto il Mandato britannico

Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, nel 1922, *l'Inghilterra ebbe potere di Mandato sulla Palestina*. Il testo del Mandato assicurava ai sionisti il diritto di creare una patria nazionale nei territori del Mandato a sinistra del fiume Giordano, e promuoveva l'ulteriore immigrazione ebraica.
Un certo numero di norme di legge, introdotte a partire dal 1920 dal primo Alto Commissario britannico per la Palestina, promossero lo *sviluppo di una struttura economica e sociale della comunità ebraica* [1].

In merito ai diritti nazionali della maggioranza araba, il testo del Mandato non diceva nulla. In seguito alla Dichiarazione di Balfour e alla successiva acquisizione del Mandato si ebbe un significativo aumento dell'immigrazione ebraica in Palestina. Nel 1924 questa fu ulteriormente rafforzata dall'istituzione di quote restrittive di immigrazione negli Stati Uniti. La terza Aliya (1919-1923) fu ancora una volta formata principalmente da ebrei provenienti dalla Russia, la quarta Aliya (1924-1931) portò ebrei dalla Polonia in Palestina. Molti fuggivano da persecuzioni e pogrom nei loro paesi d'origine. Il sostegno finanziario degli immigrati da parte dei fautori dei sionismo, soprattutto in America, Europa e Sudafrica, consentì l'acquisto di terreni e lo sviluppo di infrastrutture, industrie e di un sistema bancario in Palestina, senza che ci fosse una significativa partecipazione della popolazione indigena.

Il Mandato britannico, estratti dal testo del Mandato, adottato il 24.7.1922 dal Consiglio della Società delle Nazioni:

Preambolo: Il Mandatario sarà responsabile per l'attuazione della Dichiarazione (Dichiarazione Balfour) a favore della creazione di una patria nazionale per il popolo ebraico in Palestina.
Articolo 2: Il Mandatario deve garantire la creazione di una patria nazionale ebraica.
Articolo 6: L'amministrazione della Palestina deve favorire l'immigrazione ebraica.

Attraverso la vendita di terreni alle organizzazioni sioniste, migliaia di piccoli contadini palestinesi che fino ad allora avevano gestito la terra persero il loro sostentamento, cosa della quale invece approfittarono i latifondisti arabi, che spesso vivevano al di fuori della Palestina. Le conseguenze dell'immigrazione per la popolazione locale non potevano essere trascurate in modo peggiore. Per fare un esempio, la nuova città israeliana di Tel Aviv, costruita proprio accanto alla città portuale araba di Jaffa, passò da 3.600 abitanti nel 1921 a 40.000 nel 1925 [2]. A quel punto il soggiacente progetto di creare uno stato ebraico in Palestina diventò pubblico.

Mentre gli immigrati ebrei erano da ogni punto di vista, anche quello militare, ben organizzati e fortemente motivati, la struttura contadina della società araba, il basso livello di istruzione di ampi strati della popolazione e gli interessi propri delle influenti famiglie feudali impedirono un simile sviluppo politico ed economico.

// La quinta Alija

La quinta ondata migratoria avvenne negli anni '30, sotto l'influenza del nazionalsocialismo tedesco e della sua violenta espansione in Europa. Le minacce alla propria esistenza delle quali gli ebrei furono vittime in quel periodo diedero un enorme impulso al sionismo. *L'immigrazione in Palestina significò per gli ebrei la salvezza dalla macchina di sterminio fascista. Per la popolazione arabo-palestinese indigena significò invece l'imminente fine di qualsiasi prospettiva di autodeterminazione nazionale.*

Figure 4-5:
(da sinistra a destra)

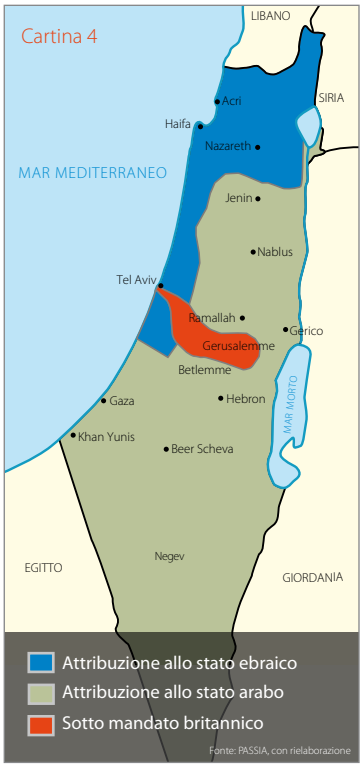
Gerusalemme 1933, Proteste arabe contro la crescente immigrazione ebraica;

Jaffa 1936, Distruzione di case palestinesi da parte delle Autorità del Mandato come punizione collettiva

// 1936-1939, La resistenza arabo-palestinese

Solo negli anni trenta a fronte della massiccia immigrazione ebraica iniziò a svilupparsi un nazionalismo palestinese efficace. *Nel 1936 fu proclamato uno sciopero generale della durata di sei mesi*, accompagnato da dimostrazioni, note di protesta e scontri a fuoco in tutta la nazione. Il piano di spartizione della Commissione Peel (Cartina 4) del 1937 fece sì che l'insurrezione continuasse a crescere, fino alla *sua fine sanguinosa del 1939 ad opera delle Autorità del Mandato con il supporto dei sionisti.* Migliaia di palestinesi furono uccisi o arrestati, in particolare l'intera leadership, che fu giustiziata o mandata in esilio all'estero.

La perdita dei leader ebbe gravi conseguenze per lo sviluppo politico futuro al tempo del piano di spartizione delle Nazioni unite e della fondazione dello Stato di Israele [4].



Cartina 4:

Piano di spartizione della Commissione Peel (1937)

// Fine del Mandato britannico

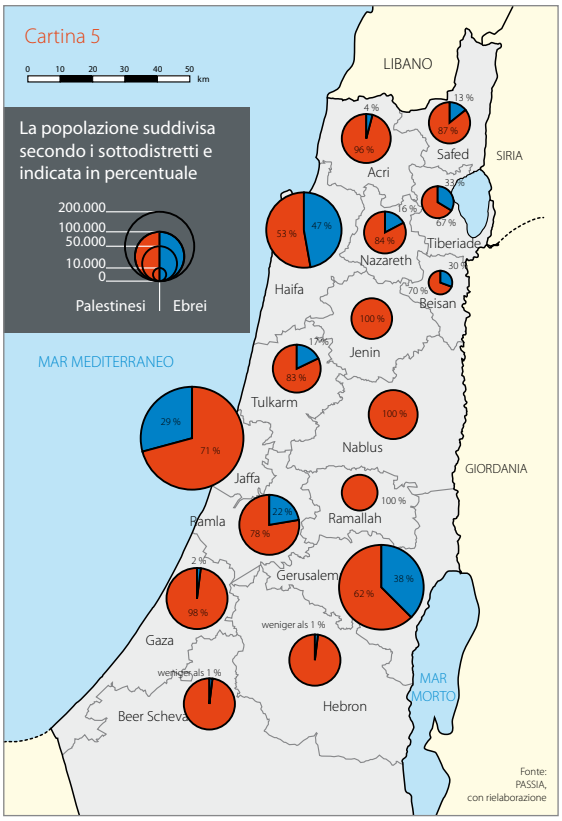
In considerazione della minaccia di guerra in Europa, dopo la soppressione della rivolta arabo-palestinese si verificò una variazione della politica del Mandato britannico a favore degli arabi. Il Libro Bianco britannico del 1939 rifiutava la creazione di uno stato ebraico in Palestina e poneva un limite all'immigrazione. Nonostante il Libro Bianco, la maggior parte dei partiti sionisti decise di combattere a fianco dell'Inghilterra contro Hitler. Solo quando fu evidente che Adolf Hitler era stato sconfitto, tutte le unità combattenti sioniste si riunirono in un "Movimento ebraico di resistenza" e iniziarono la lotta contro le Autorità del Mandato. *Politicamente ed economicamente indebolito, e incapace di risolvere il problema palestinese, il governo britannico rinunciò all'inizio del 1947 e portò il problema palestinese davanti alle Nazioni Unite.*

[1] Salman H. Abu Sitta, Atlas of Palestine 1948, Palestine Land Society, Londra, 2004, pag. 2
[2] Friedrich Schreiber, Michael Wolffsohn, Nahost – Geschichte und Struktur des Konflikts, Leske + Budrich Opladen, 1993, pag. 74
[3] Walter Hollstein, Kein Frieden um Israel, Progress Dritte Welt Verlag, Bonn, 1977, pag. 106
[4] Helga Baumgarten, Palästina: Befreiung in den Staat, Edition Suhrkamp, 1991, pag. 36

Il piano di spartizione delle Nazioni Unite dal 29.11.1947 – fino alla risoluzione 181(II)

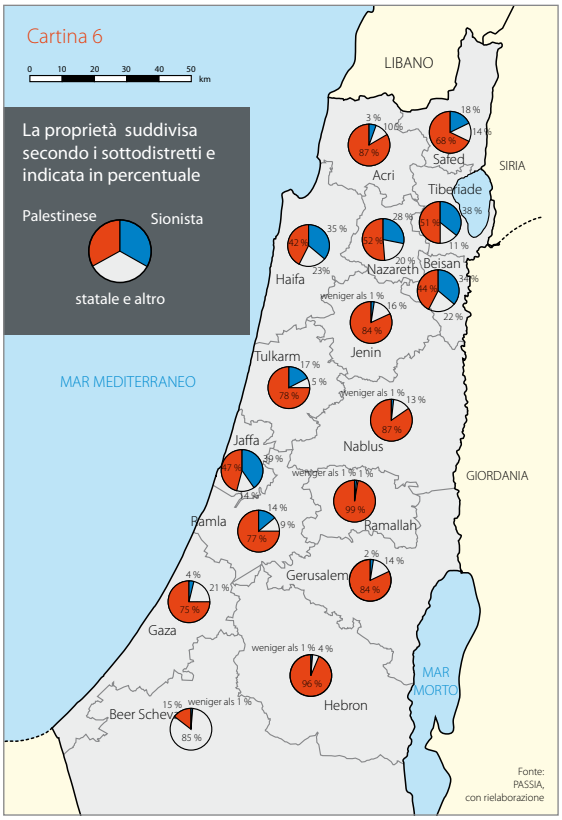
Cartina 5:

Distribuzione della popolazione in Palestina, 1946



Cartina 6:

Proprietà della terra in Palestina, 1945



// Discussioni preliminari alle Nazioni Unite

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite inizialmente inviò una *commissione d'inchiesta (Comitato speciale delle Nazioni Unite sulla Palestina, UNSCOP)* in Palestina. La maggioranza della Commissione votò per la suddivisione della Palestina in uno stato arabo e uno ebraico, con la città di Gerusalemme sotto amministrazione internazionale. La risoluzione di minoranza prevedeva invece uno stato federale formato da una comunità ebrea e una araba, avente Gerusalemme come capitale comune. La proposta di indire un referendum in Palestina, venne respinta dalle Nazioni Unite.

Durante le discussioni preliminari, fu discussa la questione se le Nazioni Unite fossero legittimate a decidere riguardo alla situazione in Palestina. Su un totale di 54 delegati, 21 risposero affermativamente, 20 negativamente, 13 si astennero. Nonostante questo stretto margine, il piano di spartizione fu predisposto e adottato senza consultare la popolazione palestinese. Il problema della spartizione della Palestina da parte delle Nazioni Unite va anche oltre. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite può formulare raccomandazioni solo in conformità con il proprio statuto. Non è autorizzata ad adottare leggi vincolanti o a creare nuovi stati. L'articolo 1 Nr. 2 della Carta delle Nazioni Unite chiede inoltre ai membri delle Nazioni Unite "di sviluppare tra le nazioni rapporti basati sul rispetto del principio di uguaglianza e autodeterminazione dei popoli." Per questo l'adozione del piano di spartizione viola i principi fondamentali della carta delle Nazioni Unite [1].

In quel tempo in Palestina vivevano circa 1,9 milioni di persone, *due terzi dei quali erano musulmani, cristiani e drusi palestinesi e quasi un terzo erano ebrei,* prevalentemente immigrati nei 50 anni precedenti in Palestina (Cartina 5). Circa il 6% dei 27.000 kmq della superficie della Palestina era stato acquistato dalle organizzazioni sioniste (Cartina 6). Tuttavia, il futuro *"Stato ebraico" avrebbe dovuto occupare il 56.47% dell'area totale, lo "Stato arabo" invece, solo il 42.88% e la zona internazionale di Gerusalemme lo 0,65%* (Cartina 7).

Secondo il rapporto UNSCOP del 3 Settembre 1947 vivevano nella parte del paese destinata a diventare lo "stato ebraico" 498.000 ebrei e 427.000 arabi. Nella parte destinata a diventare lo "stato arabo" vivevano 795.000 arabi e 10.000 ebrei, e a Gerusalemme 105.000 arabi e 100.000 ebrei. Quasi tutti gli agrumeti della costa, che erano per metà in mano araba e per metà in mano ebraica, sarebbero ricaduti nello "stato ebraico", come la maggior parte della produzione cerealicola araba e le attrezzature industriali arabe [2]. La città di Jaffa, con il più grande porto della Palestina, era senza retroterra, lo "stato arabo", senza più alcuna connessione con il Mar Rosso e la Siria.

// Adozione del piano di spartizione delle Nazioni Unite, la risoluzione 181 (II)

Il 29 novembre 1947, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite decise di adottare il piano di maggioranza e il Mandato britannico *per dividere la Palestina in uno "stato ebraico" e uno "stato arabo", con la città di Gerusalemme come corpus separatum, posta sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite. Tutti e tre i componenti dovevano fare parte di una unica unione economica. La città portuale araba di Jaffa sarebbe diventata un'enclave appartenente allo "stato arabo".* Il piano non prevedeva la creazione di stati omogenei dal punto di vista etnico o religioso, bensì regolati dai diritti delle rispettive minoranze. ▶ *Dei 56 stati allora facenti parte delle Nazioni Unite, 33 votarono a favore della risoluzione.* Mentre la parte sionista accolse con favore la risoluzione di spartizione delle Nazioni Unite, anche se con riserva, essa fu respinta dalla parte araba.

▶ Non erano previsti scambi di popolazioni o pulizia etnica. Ciasun residente arabo nello "stato ebraico" avrebbe potuto liberamente decidere se spostarsi nello "stato arabo" o rimanere nello "stato ebraico". Lo stesso valeva per la popolazione ebraica residente nello "stato arabo".

Cartina 7:

Piano di spartizione delle Nazioni Unite, 1947

Votazione della risoluzione 181 (II) all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite

Consensi (33):
Australia, Belgio, Bolivia, Brasile, Repubblica socialista sovietica della Bielorussia, Canada, Costa Rica, Cecoslovacchia, Danimarca, Repubblica Dominicana, Ecuador, Francia, Guatemala, Haiti, Islanda, Liberia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Nicaragua, Norvegia, Panama, Paraguay, Perù, Filippine, Polonia, Svezia, Repubblica socialista sovietica dell'Ucraina, Unione Sudafricana, URSS, Stati Uniti, Uruguay, Venezuela

Voti contrari (13):
Afghanistan, Egitto, Grecia, India, Iran, Iraq, Cuba, Libano, Pakistan, Arabia Saudita, Siria, Turchia, Yemen

Astenuti (10):
Etiopia, Argentina, Cile, Cina, Colombia, El Salvador, India, Honduras, Jugoslavia, Messico

Assente (1): Thailandia

Figura 6:

Dicembre 1947, Il Cairo, manifestazione contro la risoluzione di spartizione

Figura 7:

ca. 1946,
"L'unica soluzione"
Manifesto sionista
Milizia Irgun
Leader: Menachem Begin

// Citazioni

Andrei Gromyko, rappresentante dell' URSS nel maggio 1947 davanti alle Nazioni Unite:

"Il fatto che nessun paese occidentale sia stato in grado di difendere i diritti fondamentali del popolo ebraico e proteggerlo dalla violenza innescata dai carnefici fascisti, spiega il desiderio degli ebrei di fondare un proprio stato. Sarebbe ingiusto non tener conto di questo fatto e rifiutare al popolo ebreo il diritto di realizzare i suoi desideri. " [1]

Walid Khalidi, storico palestinese:

"I palestinesi non vedono perché dovrebbero pagare per l'Olocausto (il peggiore crimine contro l'umanità commesso in Europa dagli europei).... Essi non vedono perché non dovrebbe essere accettabile per gli ebrei vivere come minoranza in uno Stato della Palestina unito, mentre per quasi la metà del popolo palestinese - la maggioranza indigena nella propria patria - dovrebbe essere accettabile diventare, nel corso di una notte, una minoranza in un paese dominato da stranieri, come prevede il piano di spartizione per il nuovo stato ebraico." [3]

Norman Paech, esperto tedesco di diritto internazionale:

"Gli stati europei hanno provato a sbarazzarsi di un problema comune la cui paternità non potevano negare, ma che non erano in grado di risolvere, a scapito di una popolazione che non è mai stata coinvolta." [1]

[1] Norman Paech, Das Palästina-Problem vor den Vereinten Nationen, EMS, Informationsbrief Nahost 6/1998, pag. 10-16
[2] Walter Hollstein, Kein Frieden um Israel, Progress Dritte Welt Verlag, Bonn, 1977, pag. 128ss.
[3] Walid Khalidi, Before their Diaspora, Institute for Palestine Studies, Washington D.C., 1984, pag. 305

Dal piano di spartizione delle Nazioni Unite del 29.11.1947
fino alla proclamazione dello Stato di Israele del 14.05.1948

Figura 8:

Maggio 1948, Jaffa, La distruzione del quartiere arabo di Manshiya

Figura 9:

14.05.1948, Tel Aviv, Parata della milizia Irgun poco prima della proclamazione dello stato

// Inizio dei conflitti armati

Subito dopo l'adozione della risoluzione di spartizione dell'ONU iniziarono in Palestina i conflitti armati, che provocarono circa *la metà dei 750.000-800.000 rifugiati palestinesi che dovettero lasciare la loro patria* [1]. Oltre alle azioni militari le milizie sioniste, significativamente superiori, compirono anche atti terroristici e, nella fase iniziale, azioni economiche da parte dei sionisti portarono alla fuga e all'espulsione della popolazione palestinese indigena. Mediante il blocco delle vie di approvvigionamento e la conquista dei villaggi circostanti, le città arabe ritenute importanti per lo "stato ebraico" furono affamate e tagliate fuori dalla fornitura di materie prime.

La fondamentale volontà di coesistenza pacifica di parte degli abitanti arabi ed ebrei della Palestina si mostrò in particolare nelle centinaia di patti di non aggressione tra i villaggi palestinesi e insediamenti ebraici vicini, come anche tra le città come Jaffa e Tel Aviv, ma non ebbe alcun effetto sugli sviluppi futuri.

Citazione proveniente dai Diari di guerra di David Ben Gurion, il primo Primo Ministro israeliano, di Simcha Flapan, La nascita di Israele, pag. 135

"L'obiettivo strategico (delle forze armate ebraiche) fu la distruzione delle comunità urbane, che erano le parti più organizzate e politicamente coscienti del popolo palestinese. Questo non fu realizzato mediante combattimenti casa per casa o strada per strada nelle città grandi e piccole, ma mediante la conquista e la distruzione degli insediamenti rurali nelle vicinanze delle città principali. Questa tattica ha portato al crollo e alla capitolazione di Haifa, Jaffa, Tiberiade, Safad, Acri, Bet Shean, Lod, Ramla, Majdal e Beer Scheva. Tagliate fuori dai trasporti e dall'approvvigionamento di cibo e materie prime, le comunità urbane hanno raggiunto un processo di disintegrazione, caos e fame, e sono state costrette ad arrendersi."

// Ruolo delle Autorità britanniche del mandato e delle Nazioni Unite

Secondo il piano di spartizione era compito delle Autorità britanniche del Mandato e delle Nazioni Unite preoccuparsi di garantire un ordinato passaggio della Palestina dal Mandato alla divisione in uno stato arabo e uno stato ebraico. In realtà, le Autorità britanniche del Mandato si limitarono a garantire il ritiro delle proprie truppe e dei funzionari del Mandato. Di tanto in tanto aiutarono anche le milizie sioniste e ostacolarono il lavoro della Commissione delle Nazioni Unite responsabile dell'attuazione del piano di spartizione [2].

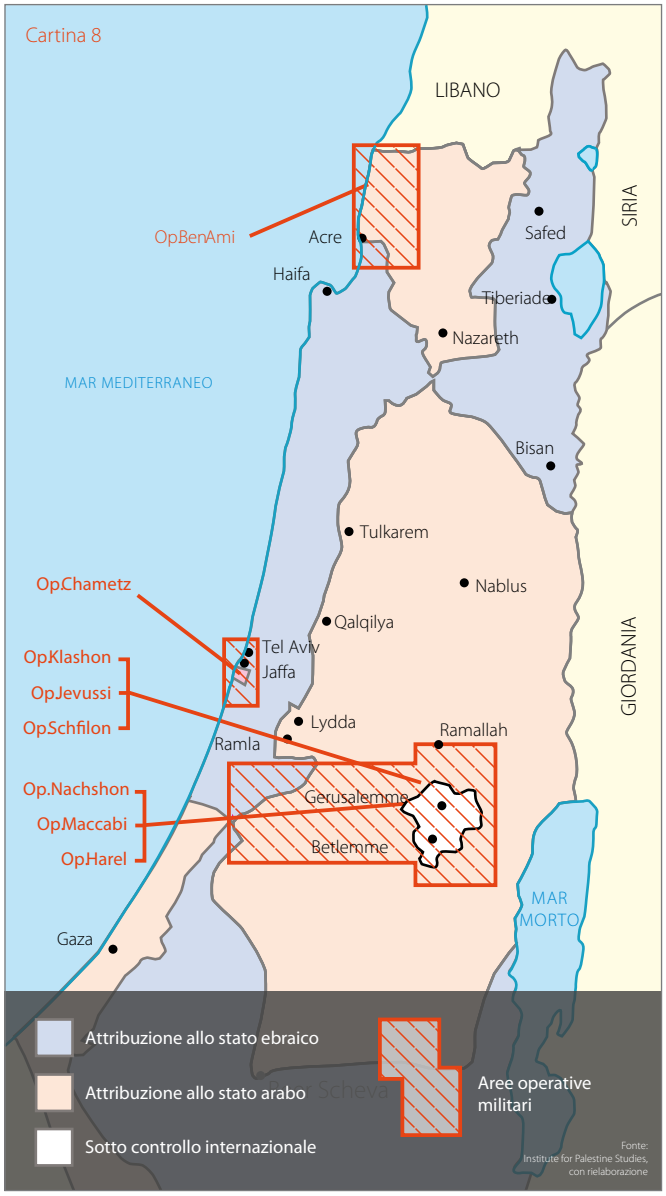
// Azioni militari

La *superiorità numerica delle milizie ebraiche sioniste* era supportata dalla loro grande motivazione. In aggiunta a questo *una eccellente preparazione militare*, che molti combattenti avevano acquisito come soldati durante la Seconda Guerra Mondiale e come membri della Polizia sionista addestrata dai britannici durante il Mandato.

Durante questo periodo di tempo a fianco dei sionisti combatterono Hagana, forte di 30.000 uomini, e le milizie revisioniste Lechi ed Etzel (risp. Irgun), che prima e durante la Seconda Guerra Mondiale si erano distinte per gli attacchi terroristici contro il Mandato britannico. Il Comandante supremo di Etzel, Menachem Begin, divenne più tardi Primo Ministro israeliano. Si unirono anche 20.000 unità ausiliarie sioniste che vivevano nei vari insediamenti. [3] Per la parte araba combattevano dai 2.000 ai 3.000 guerriglieri [4] al comando della dirigenza palestinese e da 2.500 fino a un massimo di 4.000 [5] volontari, prevalentemente siriani e iracheni, dell'Esercito di Liberazione Arabo sotto la guida della Lega Araba. Blocchi stradali e raid sanguinosi nei villaggi palestinesi così come negli insediamenti ebraici completarono quel primo quadro della situazione. I violenti scontri portarono in sole sei settimane, fino al 10 gennaio 1948, a un totale di 1.974 vittime da entrambe le parti [6], fino al 31.12.47 erano invece deceduti 205 ebrei [7].

Un significativo inasprimento della strategia militare sionista si verificò nell'aprile 1948, quando i sionisti adottarono il piano militare D (Dalet).
Da aprile aumentò il massacro della popolazione palestinese, si diffuse la paura e la spinta verso la fuga dei palestinesi crebbe in modo significativo. Qui rappresentato è il massacro del 9 aprile 1948 a Deir Yassin.

In precedenza, di fronte alle violenze in Palestina e a causa degli interessi degli Stati Uniti, erano stati fatti chiari sforzi presso le Nazioni Unite perché il processo di spartizione fosse invertito e fosse invece insediata un'amministrazione fiduciaria su tutta la Palestina. Questo avrebbe minacciato di spostare la creazione di uno "stato ebraico" nel lontano futuro.



Cartina 8:
Dal dicembre 1947 al 15 maggio 1948, Offensiva sionista al di fuori del territorio previsto per lo stato ebraico

Il Piano D fu sviluppato nell'autunno del 1947, revisionato dopo risoluzione delle Nazioni Unite 181(II) e completato nel marzo 1948. Tra le altre cose il Piano D prevedeva:

» l'espulsione oltre il confine della popolazione araba locale in caso di resistenza ai nostri attacchi... la difesa degli insediamenti ebraici in aree arabe, anche mediante la conquista "temporanea" di basi arabe sull'altro lato del confine [8]
» la distruzione dei villaggi - mediante incendi, esplosioni e la disseminazione di mine - per impedire il ritorno degli abitanti sfollati [9].

Il massacro di Deir Yassin, 9 aprile 1948

Gli abitanti del villaggio di Deir Yassin, situato ad ovest di Gerusalemme, già nel 1942 avevano stretto un patto di amicizia con il vicino insediamento ebraico di Givat Shaul. Essi non avevano preso parte ad alcun attacco alle posizioni ebraiche. Le milizie terroristiche Etzel e Lehi attaccarono congiuntamente il villaggio la mattina del 9 aprile 1948. Dato che una parte dei residenti opponeva resistenza, essi riuscirono a conquistare solo la parte orientale del villaggio. Il plotone Palmach delle milizie Haganah venne in aiuto delle due milizie e conquistò l'intero villaggio. Dopo il loro ritiro, gli uomini di Etzel e Lehi si accanirono contro gli abitanti del villaggio sparando indiscriminatamente a uomini, donne e bambini. 254 persone caddero vittime del massacro [10]. "Il 9 aprile, i nostri conquistarono il villaggio di Deir Yassin... i nostri uomini furono costretti a combattere casa per casa. Per sopraffare il nemico furono utilizzate molte bombe a mano. E i civili, che avevano trascurato i nostri avvertimenti, subirono inevitabili perdite."
Menachem Begin, comandante in capo delle milizie Etzel, Tel Aviv 1952 [11]

[1] Friedrich Schreiber, pag. 152, Simcha Flapan, pag.130, Atlas of Palestine 1948, pag. 57, The Palestine Question in Maps 1878-2002, PASSIA, Gerusalemme, 2002, pag. 24
[2] Ilan Pappe, Die ethnische Säuberung Palästinas , Zweitausendeins, 2007, pag. 174
[3] Ilan Pappe, Die ethnische Säuberung Palästinas, Zweitausendeins, 2007, pag. 73
[4] Friedrich Schreiber pag. 142: 2.000; Atlas of Palestine 1948, pag. 56: 2.500; Simcha Flapan, pag. 184: <3.000
[5] Friedrich Schreiber, pag. 142: 2500; Ilan Pappe, pag. 74: 1.000-3.000, Walid Khalidi, Pag. 309: 3.000; Atlas of Palestine 1948, pag. 56: 3.155; Simcha Flapan, pag. 184: <4.000
[6] Walid Khalidi, Before their Diaspora, Institute for Palestine Studies, Washington D.C., 1984, pag. 309
[7] Friedrich Schreiber, Michael Wolffsohn, Nahost – Geschichte und Struktur des Konflikts, Leske + Budrich Opladen, 1993, pag. 140
[8] Simcha Flapan, Die Geburt Israels, Melzer Verlag GmbH, 2005, pag. 63
[9] Ilan Pappe, Die ethnische Säuberung Palästinas, Zweitausendeins, 2007, pag. 10
[10] Numero delle vittime: Friedrich Schreiber, pag. 156: 254; Benny Morris, Intervista al giornale israeliano Ha'aretz del 9.1.2004: 100-110; Ilan Pappe, pag. 131: 170 risp. 93
[11] Friedrich Schreiber, Michael Wolffsohn, Nahost – Geschichte und Struktur des Konflikts, Leske + Budrich Opladen, 1993, pag. 156s

Conseguenze della lotta contro la fondazione dello Stato di Israele

// Rifugiati palestinesi

Figure 10-11:
(da sinistra a destra)

1948, Galilea,
In fuga;

Maggio 1948, Jaffa,
In fuga attraverso il mare;

Figura 12:
(a destra)

Maggio 1948, Jaffa,
In fuga attraverso il mare;

Figura 13:

Maggio 1948, Jaffa,
In fuga attraverso il mare;

Tab. 3:

Cause della fuga di circa 370.000 palestinesi fino al 1.6.1948 secondo le stime del servizio informazioni delle forze di difesa israeliane (IDF) [1]

Cause della fuga ⏵	in %
Attacchi ebraici contro centri abitati arabi (villaggi, piccole e grandi città)	55 %
Attacchi terroristici di Etzel e LEHI	15 %
Guerra psicologica	2 %
Espulsione da parte delle truppe israeliane	2 %
Ansia in generale	10 %
Richiesta delle autorità arabe	5 %
Cause non specificate	11 %
Totale	100 %

// Conquista della terra ed espulsione

Mediante l'attuazione del Piano D le milizie sioniste riuscirono a conquistare più di 200 località e a scacciarne gli abitanti prima della proclamazione dello Stato d'Israele il 14 Maggio 1948 e quindi anche prima che qualsiasi esercito arabo potesse entrare in terra palestinese. Tra le località conquistate erano tutte le principali città prevalentemente arabe: Tiberiade il 19.4, Haifa il 23.4, Jaffa l' 11.5 e il 12.5. Safed e Beisan [2]. Era stato inoltre conquistato un corridoio dalle coste della Galilea verso Gerusalemme che le Nazioni Unite avevano assegnato allo "stato arabo". Da 300.000 a 400.000 palestinesi fuggirono o furono espulsi.

Da parte israeliana si è spesso sostenuto che il popolo palestinese sia fuggito volontariamente o su richiesta da parte dei leader arabi. Per la fase di combattimento fino alla proclamazione dello Stato d'Israele, comprese le prime due settimane di guerra, è lo stesso Esercito israeliano a fornire i numeri che provano come la fuga fosse forzata (Tab. 3). La valutazione delle registrazioni radio di quel periodo confuta anche la seconda affermazione [3].

Per i palestinesi, il piano D è la prova che la leadership politica e militare sionista avesse deciso, a seguito della risoluzione ONU 181 (II), di ingrandire il territorio dello "stato ebraico" e attuarne la pulizia etnica. Storici israeliani come Simcha Flapan, Benny Morris e Ilan Pappe dimostrano l'espulsione citando numerose fonti [4]. Secondo Ilan Pappe, fu un gruppo formato da rappresentanti sionisti d'alto rango, guidati dal defunto Primo Ministro israeiliano David Ben Gurion, a elaborare e attuare sistematicamente il piano di pulizia etnica.

David Ben Gurion, primo Primo Ministro israeliano il 12.6.1938 davanti all'esecutivo dell'Agenzia Ebraica:
"Io sono per il trasferimento forzato, in questo non vedo nulla di immorale." [5]

il 3.12.1947 ai dirigenti del Mapai (Partito dei lavoratori ebrei):
"Nelle zone che sono state assegnate allo stato ebraico c'è il 40% di residenti non ebrei. Questa composizione non è una solida base per uno stato ebraico. Noi dobbiamo affrontare questa nuova realtà in tutta la sua durezza e fare chiarezza . Sta a noi mettere in discussione questo rapporto demografico per preservare la sovranità ebraica... solo uno stato con almeno l'80% di ebrei potrà essere vitale e stabile." [6]

Benny Morris, storico israeliano e ancora oggi sostenitore dell'espulsione, rispondendo il 9.1.2004 alla domanda rivoltagli dal reporter Ari Shavit del giornale israeliano Ha´aretz:
"Mi dica, Ben Gurion avrebbe espulso troppo pochi arabi? Mi è difficile credere a quello che ho sentito."

Morris:
"Quando la fine della storia risulterà essere un disastro per gli ebrei, questo sarà perché Ben Gurion nel 1948 non ha completato il trasferimento. Perché ha lasciato una grande e imprevedibile riserva demografica in Cisgiordania e a Gaza, e in Israele stesso." [7]

// Rovine di villaggi palestinesi rimasti spopolati fino alla fondazione dello stato nel maggio 1948

Figura 14:
al-Bassa | Acri | 3.422 | 14.5.48 destinati allo stato arabo

Figura 15:
Barqa | Gaza | 1.032 | 13.5.48 destinati allo stato arabo

Figura 16:
Lifta | Gerusalemme | 2.958 | 1.1.48 destinati allo tato arabo

Toponimo | Distretto
Numero degli arabi
Abitanti nel 1948 |
Data di spopolamento [8]

[1] Simcha Flapan, Die Geburt Israels, Melzer Verlag GmbH, 2005, pag. 130
[2] Friedrich Schreiber, Michael Wolffsohn, Nahost – Geschichte und Struktur des Konflikts, Leske + Budrich Opladen, 1993, pag. 155
[3] Friedrich Schreiber (v.s.), pag. 154s.
[4] Ilan Pappe, Benny Morris, Simcha Flapan, Opera omnia
[5] Ilan Pappe, Die ethnische Säuberung Palästinas, Zweitausendeins, 2007, pag. 9
[6] Ilan Pappe, Die ethnische Säuberung Palästinas, Zweitausendeins, 2007, pag. 79
[7] Intervista sul giornale israeliano Ha'aretz del 9.1.2004
[3] Salman H. Abu Sitta, Atlas of Palestine 1948, Palestine Land Society, Londra, 2004, pag. 74ss.

La guerra arabo-israeliana dal maggio 1948 al luglio 1949

Il 14.05.1948 l'ultimo Alto Commissario lascia la Palestina e David Ben Gurion proclama l'indipendenza dello Stato di Israele.

Figura 17:
Luglio 1948, I residenti di Ramle insorgono

Figura 18:
Ottobre 1948, Soldati dell'esercito israeliano conquistano Sa'sa'

Al radicalismo verbale degli Stati arabi si contrapponevano nettamente la loro forza militare e l'effettiva disponibilità ad agire insieme contro il nuovo stato. *La Lega adottò una strategia militare comune per i propri eserciti non prima della fine di aprile 1948, quindi due settimane prima dell'inizio della guerra arabo-israeliana.*
L'unico esercito arabo potente e ben addestrato era la Legione del Giordano, guidata da ufficiali britannici.
L'esercito israeliano di nuova costituzione (Israel Defence Forces, IDF) era chiaramente superiore in termini di numero, formazione e motivazione dei soldati (Tab. 4). L'allora *Primo Ministro israeliano David Ben Gurion mobilitò 30.574 soldati allo scoppio della guerra* [1].

Ciò accadde sotto l'influsso della conquista sionista della parte del Mandato destinata a essere lo "Stato Arabo" e di fronte alla fuga di centinaia di migliaia di palestinesi.

La Lega Araba si accordò per prendere "misure militari in caso di spartizione della Palestina solo nell'ottobre del 1947, poco prima che la risoluzione relativa alla spartizione fosse annunciata. Allo scopo la Lega creò un "Comitato militare", che avrebbe dovuto elaborare una strategia comune [2]. La Lega Araba acconsentì solo all'inizio del 1948 a formare i volontari provenienti dall'esisitente Esercito arabo di liberazione [3], mentre i sionisti già il giorno dopo la proclamazione della risoluzione di spartizione nel novembre 1947, avevano convocato tutti coloro che avevano da 17 a 25 anni alla visita di leva per la milizia Hagana.

Le aree di interesse erano state delineate in anticipo con l'approvazione del re giordano Abdallah nel corso di negoziati segreti con l'Hagana sionista: Abdallah era interessato solo all'attuale Cisgiordania e a Gerusalemme est. Entrambe le zone potevano essere difese con successo dalla Legione giordana. Abdallah non era interessato al destino del resto della Palestina.

Questo numero crebbe con il costante afflusso di ulteriori profughi ebrei e altri volontari dall'Europa. Nel dicembre 1948 l'IDF raggiunse le 96.441 unità [4]. L'iniziale situazione di insufficiente dotazione di armi dell'Esercito israeliano terminò, in seguito a massicce importazioni dal blocco orientale, poco dopo la proclamazione dello Stato e durante la prima tregua.

Tab. 4:
Stime della consistenza delle truppe al 15.5.1948 [5]

	Jon e David Kimche (fonte israeliana)	John Bagot Glubb (fonte britannica)	Walid Khalidi (fonte palestinese)
Palestinesi (M)	-	-	2.563
Esercito di Liberazione Arabo (M)	2.000	-	3.830
Egitto (A)	10.000	10.000	2.800
Transgiordania (A)	4.500	4.500	4.500
Iraq (A)	3.000	3.000	4.000
Siria (A)	3.000	3.000	1.876
Libano (A)	1.000	1.000	700
Totale delle truppe arabe	**23.500**	**21.500**	**20.269**
Totale delle truppe israeliane	**25.000**	**65.000**	**27.000**
			(R) +90.000

(M) Milizie, (A) Esercito regolare, (R) Riservisti e truppe non regolari

// Offensive e tregue

Il tempo fino al primo cessate il fuoco del 6/11/48 fu il più critico per l'IDF.
Con la rottura del primo cessate il fuoco l'8 luglio, l'IDF assunse definitivamente l'iniziativa [6]. Di particolare rilevanza fu l'operazione "Dani", mediante la quale a metà di luglio le due città che si trovavano in territorio arabo a ovest di Gerusalemme, *Lod e Ramle, furono conquistate e 50.000-70.000 abitanti furono espulsi* [7]. L'operazione fu condotta da Jitzhak Rabin su precise istruzioni di Ben Gurion. Poi le città furono saccheggiate da soldati e civili israeliani (vedi citazione).

Le truppe arabe furono in grado di catturare 14 insediamenti ebraici [8], ma non superarono mai il confine previsto tra lo stato ebraico e la zona palestinese. L'IDF conquistò altri 90 villaggi palestinesi, alcuni dei quali si trovavano nell'area prevista per lo stato arabo di Palestina. Più di 90.000 persone furono sfollate [9].

Dalla sola Lod furono portati via 1800 camion carichi di beni rubati dalla IDF [10]. Ulteriori avanzamenti fino in profondità nel territorio dello stato arabo avvennero in Galilea e nella zona a ovest di Hebron. La seconda tregua ebbe inizio il 18 luglio e si concluse il 15 ottobre. Tuttavia l'espulsione e la distruzione di villaggi palestinesi continuarono anche durante le tregue. A partire da ottobre seguì la conquista dell'intero Negev, dove solo l'1% della popolazione era ebrea, della parte restante della Galilea, di parti di Gaza e della Cisgiordania.

Ben Gurion il 16.6.1948:

"Ci sono nelle nostre file carenze morali delle quali non avrei mai sospettato l'esistenza. Mi riferisco ai saccheggi di massa, nei quali tutti gli strati della popolazione sono stati coinvolti." [11]

Cartina 9:
Linee di armistizio 1948/49

Figure 19-20:
(da sinistra a destra)
Rovine del villaggio palestinese di Sarafand, nel distretto di Haifa;
Rovine del villaggio palestinese di al-Mansura nel distretto di Acri

Cessate il fuoco definitivi concordati da Israele con i propri avversari nel corso del 1949: con l'Egitto (24.1.49), con il Libano (23.3.49), con la Giordania (03.04.49) e con la Siria (20.7.49).

Mentre il 78% della Palestina del Mandato britannico divenne territorio israeliano, il resto della Striscia di Gaza passò sotto l'amministrazione egiziana e la Cisgiordania fu assorbita dal Regno di Giordania.

LA FONDAZIONE DI UNO STATO ARABO-PALESTINESE PREVISTA NELLA RISOLUZIONE DI SPARTIZIONE 181 (II) NON SI CONCRETIZZÒ.

[1] Simcha Flapan, Die Geburt Israels, Melzer Verlag GmbH, 2005, pag. 291
[2] Friedrich Schreiber, Michael Wolffsohn, Nahost – Geschichte und Struktur des Konflikts, Leske + Budrich Opladen, 1993, pag. 139
[3] Simcha Flapan, Die Geburt Israels, Melzer Verlag GmbH, 2005, pag. 194
[4] Simcha Flapan, v.s., pag. 296
[5] Tabella 4: Simcha Flapan, Die Geburt Israels, Melzer Verlag GmbH, 2005, pag. 295
[6] Simcha Flapan, v.s., pag. 298
[7] Ilan Pappe, Die ethnische Säuberung Palästinas, Zweitausendeins, 2007, pag. 223ss.
[8] Friedrich Schreiber, Michael Wolffsohn, v.s., pag. 148
[9] Salman H. Abu Sitta, Atlas of Palestine 1948, Palestine Land Society, Londra, 2004, pag. 59
[10] Salman H. Abu Sitta, Atlas of Palestine 1948, Palestine Land Society, Londra, 2004, pag. 89
[11] Simcha Flapan, v.s., pag. 148

Conseguenze della guerra arabo-israeliana

Cartina 10:

Spartizione delle Nazioni Unite e linee di armistizio

// Le conseguenze della guerra

Invece del 56% previsto nel piano di spartizione, alla fine della guerra Israele aveva portato sotto il proprio controllo il 78% dell'area compresa nel Mandato britannico. Da centinaia di villaggi e città [1] erano stati espulsi 750.000 abitanti palestinesi [2], mentre 150.000 erano rimasti in territorio israeliano. Oltre l'80% della popolazione indigena palestinese aveva quindi perso la propria patria, entrata a far parte di quello che oggi è il territorio israeliano. La terra dei fuggitivi, le loro case, le loro fattorie e piantagioni, e i loro conti correnti bancari furono espropriati senza indennizzo [3].

Allo scopo di "legalizzare" questi espropri, un giorno dopo l'approvazione della risoluzione ONU sul ritorno - 194(III) (vedi tavola 9) il gabinetto israeliano adottò il "Decreto di emergenza sulla proprietà degli assenti". Questo permetteva di confiscare tutti i beni dei fuggitivi, persino nel caso di un trasferimento da un luogo all'altro dentro lo Stato di Israele [4].

"Qualsiasi proprietà viene automaticamente messa sotto il controllo di una "Amministrazione della proprietà degli assenti."
"Assenti sono persone ... che hanno lasciato la città o il paese in cui abitualmente vivevano in Eretz Israel (cioè Palestina)."
(Decreto di emergenza sulla proprietà degli assenti del 12.12.1948)

In questo modo il ritorno dei rifugiati palestinesi veniva reso impossibile e ne veniva sancita l'espulsione ("trasferimento"), come era stato da tempo formulato dai principali rappresentanti del sionismo politico (vedi anche la citazione di Ben Gurion nella tavola 5). Gli ammonimenti di rappresentanti di un sionismo umanistico-culturale quali Martin Buber, Judah Magnes e Hannah Arendt contro la spartizione della Palestina e per una convivenza equa con la popolazione araba finirono inascoltati.

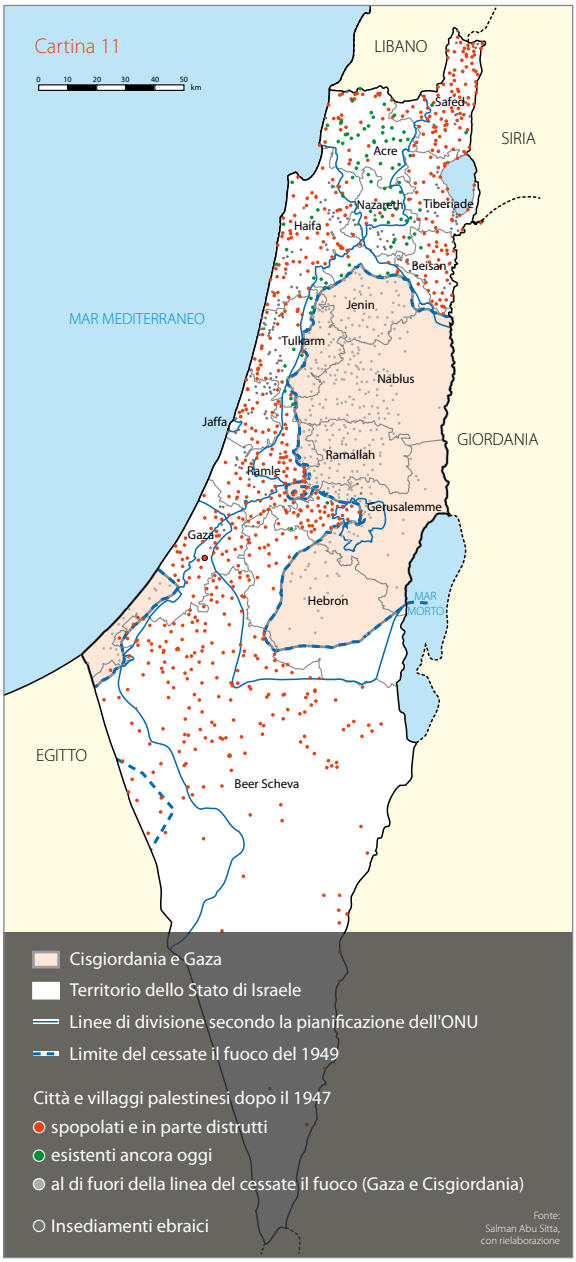
Theodor Herzl, 1895:
"Noi cerchiamo di far attraversare di nascosto il confine alla popolazione, procurando loro lavoro nelle regioni di transito, ma nel nostro stesso paese vietiamo loro qualsiasi tipo di lavoro." [5]

Nel 1919 Martin Buber chiese:
"di creare e mantenere un accordo solido e duraturo con gli arabi in tutti i settori della vita pubblica, una fraterna solidarietà globale." [7]

Yossef Weitz (Capo del Dipartimento per gli insediamenti del Fondo Nazionale Ebraico e del Comitato per i trasferimenti appositamente fondato nel 1948), 1940:
"Il trasferimento non è solo un obiettivo - per ridurre la popolazione araba, - esso ha anche un secondo e non meno importante scopo, e precisamente: evacuare il paese, che è attualmente gestito dagli arabi, e renderlo libero per la colonizzazione ebraica"... "L'unica soluzione è reinsediare gli arabi da qui ai paesi vicini. Non un solo villaggio né una singola tribù devono essere risparmiati." [6]

Hannah Arendt nel 1945 si lamentava amaramente dell'adozione del programma di Ben Gurion da parte dell'Organizzazione Sionista Americana:
"Questo è un punto di svolta nella storia del sionismo, perché afferma che il programma revisionista, che è stato così a lungo e nettamente respinto, alla fine ora è vincente... Si tratta di un colpo mortale contro quegli stessi partiti ebraici che in Palestina hanno predicato instancabilmente la necessità di un'intesa tra il popolo arabo e quello ebreo." [8]

// Al-Manshiya, conquistato l'11.05.1948, ex quartiere di Jaffa, ora di Tel Aviv



Cartina 11:

La Palestina dopo la Nakba

Figure 21-23:
(dall'alto in basso)

Al-Manshiya,
prima della Nakba,
dopo la Nakba
e oggi.

Notare il minareto della Moschea Hassan Beik, l'unico edificio rimasto del quartiere!

// Azione di Zochrot ad Al-Ras Al-Ahmar

Figure 24-25:

Membri di Zochrot installano foto a grandezza naturale di rifugiati palestinesi provenienti da al-Ras al-Ahmar, in Galilea settentrionale, che oggi vivono in Libano. (riguardo a Zochrot vedere Tabella 11)

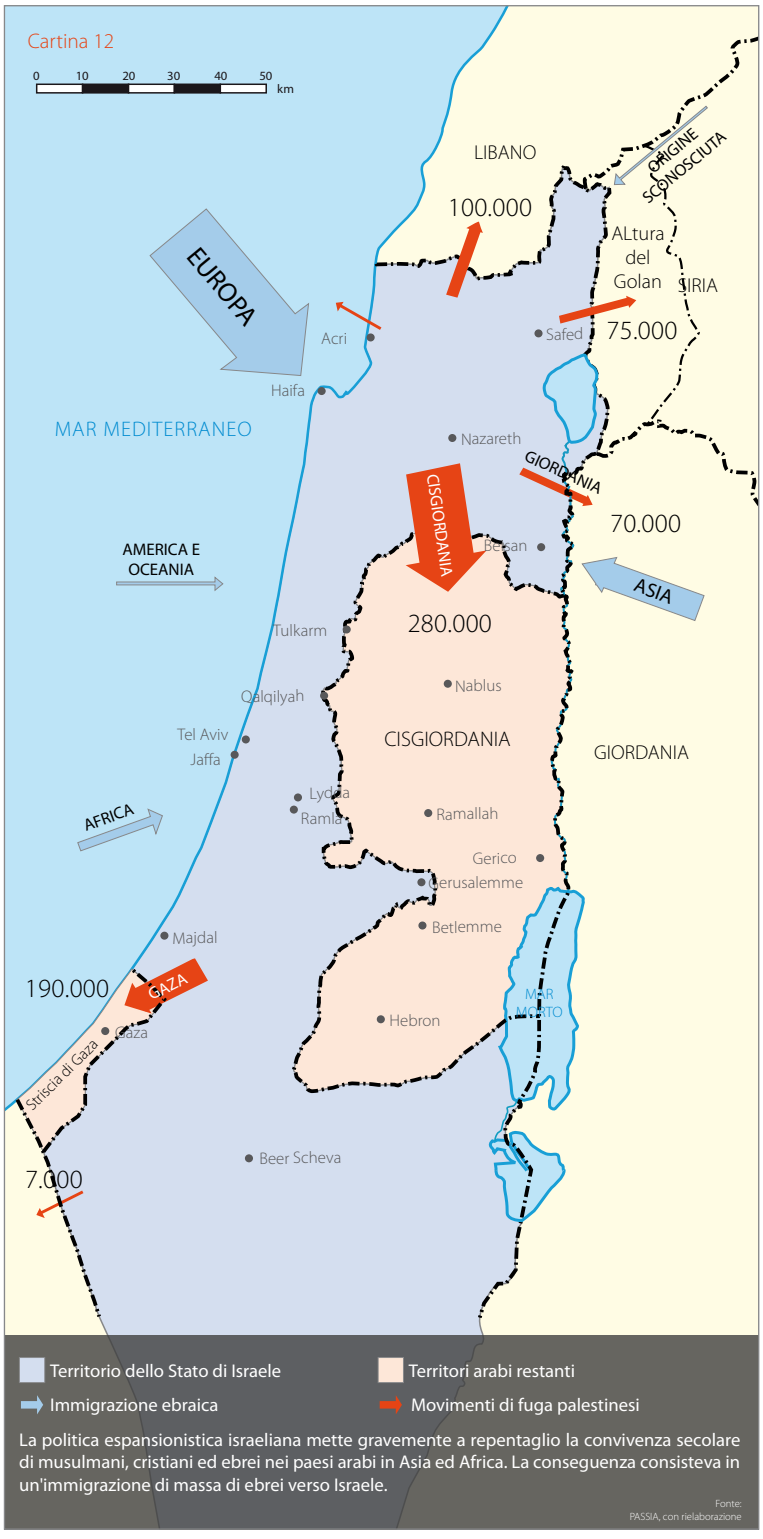
Secondo il piano di spartizione delle Nazioni Unite Al-Ras al-Ahmar doveva far parte dello stato arabo, fu conquistato il 30.10.1948 da parte dell'esercito israeliano.

[1] Villaggi in cifre: Flapan, pag 140: 350; Schreiber, pag. 155: 365; Pappe, pag. 11: 531 Villaggi + 11 quartieri; Atlas of Palestine, pag. 65: 530; All that remains, pag. XX: 418
[2] Rifugiati in cifre: Hollstein, pag. 145: 710,000-940,000; Pappe, pag.11: 800.000; Atlas of Palestine, pag 65: 805.000; Schreiber, pag. 152: 500,000-750,000; Flapan, pag 121: 600.000-700,000; Tutto ciò che resta, pag. 582: 714.000-744,000; Dati ufficiali UNRWA per il giugno 1950: 960.021 [3] Flapan, pag 158s., Hollstein, pag. 136s., Ilan Pappe, pag. 281 seg, Salman Abu Sitta, pag. 12s.
[4] Friedrich Schreiber, Michael Wolffsohn, Nahost – Geschichte und Struktur des Konflikts, Leske + Budrich Opladen, 1993, pag. 159
[5] Ilan Pappe, Die ethnische Säuberung Palästinas, Zweitausendeins, 2007, pag. 323, citato da Theodor Herzl, Briefe und Tagebücher, Zionistisches Tagebuch
[6] Ilan Pappe, Die ethnische Säuberung Palästinas, Zweitausendeins, 2007, pag. 96, citato da Yossef Weitz, My Diary
[7] Hans Kohn, Zion and the Jewish National Idea, originale del 1958, citato da: Michael Selzer, Zionism Reconsidered: The Rejection of the Jewish Normalcy, The Macmillan Company, New York, 1970, pag. 175 s.
[8] Hannah Arendt, Zionism Reconsidered, 1945, citato da: Michael Selzer, Zionism Reconsidered: The Rejection of the Jewish Normalcy, The Macmillan Company, New York, 1970, pag 213ss.

// Risoluzione 194 (III)

Risoluzione 194 (III) delle Nazioni Unite dell' 11.12.1948 (risoluzione per il diritto al ritorno)

Cartina 12:
Movimenti della popolazione 1948-1951



// La risoluzione per il diritto al ritorno

Mentre imperversava ancora la guerra arabo-israeliana, sotto l'impressione del massiccio flusso di profughi venne adottata l' 11.12.1948 la risoluzione 194(III), la cosiddetta risoluzione per il diritto al ritorno, da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Essa si basava sulla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Circa sei mesi più tardi il contenuto della risoluzione fu ribadito dall'Art. 49 della IV. Convenzione di Ginevra sui diritti dei civili in tempo di guerra.

Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10.12.1948

Articolo 9: Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.
Articolo 13,2: Ciascuno ha il diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e ritornare nel proprio paese.
Articolo 17,2: Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

IV. Convenzione di Ginevra del 12.8.1949 relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra

Articolo 49: Sono vietati i reinsediamenti forzati, individuali o di massa, così come la deportazione di persone protette da un territorio occupato al territorio di un altro stato... occupato o no, qualunque sia la motivazione. La potenza occupante può eseguire comunque l'evacuazione, totale o parziale, di un determinato territorio occupato, se la sicurezza della popolazione o impellenti ragioni militari lo richiedono. Subito dopo la cessazione delle ostilità nella zona in questione, deve essere data alla popolazione evacuata la possibilità di tornare alle proprie case.

L'ARTICOLO 11 DELLA RISOLUZIONE 194 (III) DICHIARAVA IL DIRITTO FONDAMENTALE DEI PROFUGHI A TORNARE ALLE PROPRIE CASE E/O A RICEVERE UN RISARCIMENTO. LA SUA ATTUAZIONE È STATA IMPEDITA FINO AD OGGI.

// Risoluzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite 194(III)

L'articolo 2 della risoluzione mise in essere anche una *Commissione per la conciliazione, la Commissione di Conciliazione delle Nazioni Unite per la Palestina (UNCCP)*, che fu incaricata di attuare il diritto al ritorno. Essa elaborò un ampio *Catalogo degli immobili abbandonati dai profughi e del loro valore.* *Non adempì invece al proprio compito effettivo, vale a dire assicurare la protezione dei profughi, tutelare i loro diritti e risolvere il problema a essi legato.*

Nel 1964, una volta completato, tra l'altro sulla base dei registri e delle mappe del Mandato britannico, il Catalogo includeva terreni privati di proprietà di profughi per ben 4000km², che comprendevano edifici il cui valore a quel tempo era di circa 800 milioni di US $ [1]. Privo di un bilancio e di personale, l'UNCCP si limita oggi a scrivere una relazione annuale di una sola riga per l'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

L'importanza della Risoluzione sul ritorno 194(III) viene spesso respinta con la motivazione che essa non è una risoluzione del Consiglio di sicurezza, pertanto non vincolante, ma avente solo titolo di raccomandazione. In linea di principio questo è vero, ma lo stesso vale anche per la Risoluzione sulla spartizione 181(II), che invece è generalmente accettata.
Lo stato di Israele fu ammesso l' 11.5.1949 a far parte delle Nazioni Unite, facendo riferimento a entrambe le risoluzioni 181(II) e 194(III).

Risoluzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite 194(III)

"L'Assemblea generale….
§ 11: decreta, che ai profughi che desiderano tornare alle loro case e vivere in pace coi loro vicini, questo debba essere consentito al più presto, e che debba essere pagato un risarcimento, calcolato sulla base del diritto internazionale o dell'equità dei governi e delle agenzie responsabili, per i danni alla proprietà o per le proprietà di coloro che decideranno di non tornare."

Figura 26:
Atti di proprietà e chiavi di casa di rifugiati Palestinesi in Libano

// Rifugiati palestinesi, UNHCR e Convenzione di Ginevra

La maggior parte dei rifugiati palestinesi dovrebbero ancora oggi essere sotto la protezione dell'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR) e sotto la protezione della convenzione di Ginevra. Gli statuti di entrambe le istituzioni comprendono tutti i profughi che in precedenza ricadevano sotto la protezione (UNCCP) e il supporto di altri organismi delle Nazioni Unite (UNRWA, vedi tabella 10)

Questi erano la UNCCP, istituita con risoluzione 194(III), responsabile per la protezione dei rifugiati palestinesi e l'UNRWA, istituita per il loro sostegno. Mentre l'UNRWA è ancora oggi attiva, a partire dalla metà degli anni '50 la UNCCP ha dovuto rinunciare al suo compito, a causa della mancanza di supporto da parte delle Nazioni Unite. Sebbene l'Art. 1D della Convenzione di Ginevra sui rifugiati richieda espressamente che in caso di cessazione di un criterio (protezione o supporto) i profughi che ne siano colpiti ricadano nell'ambito di competenza della Convenzione e quindi sotto l'Alto Commissariato per i rifugiati, questo non accade.

Art. 1D della Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 28.7.1951:

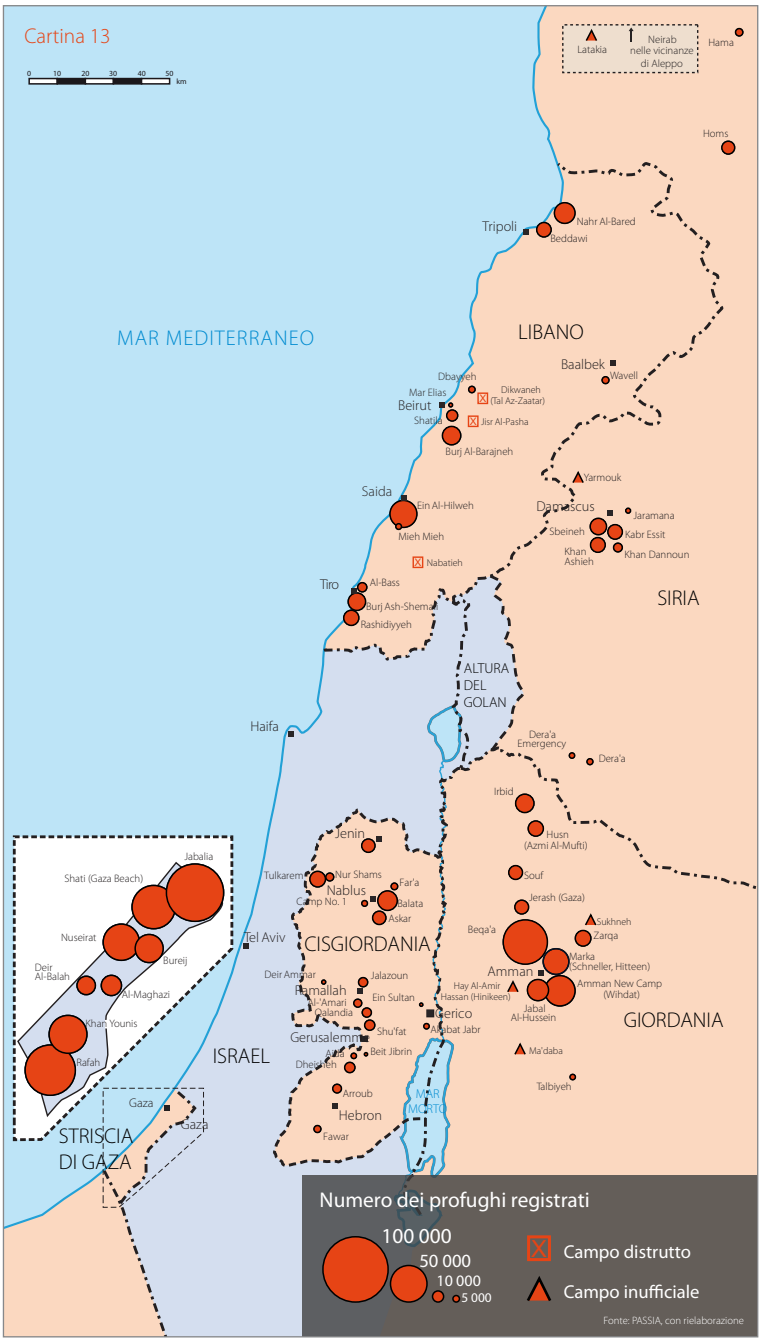
Il presente accordo non si applica alle persone che beneficiano attualmente della protezione o assistenza di un organo o di un'agenzia delle Nazioni Unite, ad eccezione dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

I PROFUGHI PALESTINESI MANCANO QUINDI DI UN RAPPRESENTANTE RICONOSCIUTO A LIVELLO INTERNAZIONALE, IL QUALE SI PREOCCUPI DI DARE LORO PROTEZIONE E DI TROVARE UNA SOLUZIONE AL LORO PROBLEMA .

[1] Michael R. Fischbach, Ph.D, The Usefulness of the UNCCP Archives for Palestinian Refugee Compensation/Restitution Claims, Relazione alla "Conference on Palestinian Refugee Research" Ottawa, Canada, Giugno 2003

Situazione dei profughi palestinesi oggi

Cartina 13:
Operazioni dell'UNRWA nei campi profughi



// Istituzione dell'UNRWA

L'UNRWA (United Nations Relief and Works Agency for Palastine Refugies in the Near East) fu fondata nel mese di dicembre come organizzazione umanitaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Dall'inizio del suo lavoro, nel maggio 1950, ha registrato 914.221 rifugiati. Oggi si occupa di quasi 5 milioni di rifugiati in Medio Oriente. Compito dell'UNRWA è quello di soddisfare i bisogni di base dei rifugiati. Ciò include l'istruzione, l'assistenza sanitaria, l'assistenza sociale e l'assistenza di emergenza, nonché la dotazione di abitazioni e infrastrutture nei campi profughi.

Le aree di lavoro dell'UNRWA sono Libano, Giordania, Siria e i territori occupati della Cisgiordania e di Gaza. La permanente scarsità di finanziamenti dell'organizzazione comporta gravi limitazioni nei servizi per i profughi. La situazione è ancora più grave per coloro che da decenni si trovano al centro di ripetuti conflitti armati, sia nei territori occupati che in Libano.

L'UNRWA mantiene un totale di 58 campi profughi a Gaza, in Cisgiordania, Giordania, Libano e Siria (v. tabella). La proporzione di rifugiati che vivono nei campi profughi, varia dal 18% in Giordania fino al 53% in Libano. L'UNRWA gestisce 700 scuole e 137 strutture sanitarie. La sua dotazione finanziaria, secondo il bilancio ordinario delle Nazioni Unite, era nel 2010 pari a circa un miliardo di US $, dei quali poco più della metà destinata ai programmi di formazione e un quinto all'assistenza sanitaria [1].

Tab. 5:
Profughi registrati dall'UNRWA nel gennaio 2011

	Cisgiordania	Gaza	Libano	Giordania	Siria	Totale
Rifugiati registrati	848.494	1.167.361	455.373	1.999.466	495.970	4.966.664
Numero di campi	19	8	12	10	9	58
Rifugiati nei campi	206.123	518.147	227.718	350.899	149.822	1.452.709
in %	26,5	46,8	53,5	17,7	31,7	30,5
Situazioni di disagio	36.867	104.581	54.267	55.466	37.224	288.405
in %	4,3	9,0	11,9	2,8	7,5	5,8
Proporzione rispetto alla popolazione	32,6*	84,5*	11,5*	34,8*	2,7*	*Dic.2002

// Libano

Il Libano, stato politicamente instabile ed economicamente debole, ha dato la cittadinanza a solo una piccola parte dei rifugiati palestinesi. Alla maggior parte dei 450.000 rifugiati (11% della popolazione libanese), i diritti civili, sociali e politici sono negati.

Al di fuori dei campi profughi i rifugiati non possono acquisire né ereditare immobili. Essi inoltre possono svolgere solo poche professioni al di fuori dei campi senza un permesso di lavoro, e praticamente nessuna professione accademica. È possibile per loro trovare lavoro solo come operai nel settore edile o come lavoratori stagionali in agricoltura. La disoccupazione stimata è al 60%. Per questo motivo l'UNRWA registra in Libano il numero relativamente più alto di casi di disagio, a causa delle famiglie che non hanno reddito. Di tutti e 12 i campi profughi, qui si registra anche il più alto numero di persone che vivono nei campi, con oltre il 50%. I rifugiati che vivono nel paese sono esclusi dalla scuola, dall'assistenza medica e da quella sociale. Ne risultano il sovraffollamento delle scuole dell'UNRWA, nelle quali si registrano alta dispersione scolastica e alto assenteismo, molte malattie croniche non trattate e grave povertà.

I rifugiati dipendono in gran parte dall'aiuto dell'UNRWA e degli enti privati di beneficenza a esso collegati. A loro manca qualsiasi prospettiva di vita. La richiesta del diritto al ritorno è particolarmente radicata in Libano.

In tal modo il Libano ha prevenuto gli sforzi internazionali tesi a far assestare in modo permanente i profughi palestinesi nei paesi arabi ospitanti. Il contesto è da ricercare nel sistema politico confessionale libanese, faticosamente riequilibrato dopo la guerra civile. Sunniti, sciiti, drusi, maroniti e altri gruppi cristiani sono politicamente rappresentati in proporzione alla loro presunta quota della popolazione. L'aggiunta dell'11% di rifugiati sunniti palestinesi avrebbe distrutto il delicato equilibrio.

Figure 27-28:
(da sinistra a destra)

Campi profughi
Nahr al-Bared
Libano del nord, 1951;

Campi profughi
Bourj al-Shemali,
Libano meridionale, oggi

Figure 29-30:
(da sinistra a destra)

Scuola dell'UNRWA in Libano, 40.000 allievi e allieve frequentano le circa 90 scuole dell'UNRWA;

Studente di un centro di formazione professionale UNRWA per circa 700 apprendisti in Libano

Figure 31-32:
(da sinistra a destra)

Maggio 2000,
Incontro tra profughi palestinesi provenienti dalla Cisgiordania e dal Libano al confine tra Israele e Libano subito dopo la ritirata dell'esercito israeliano dal Libano meridionale;

15 Maggio, Giorno della memoria della Nakba

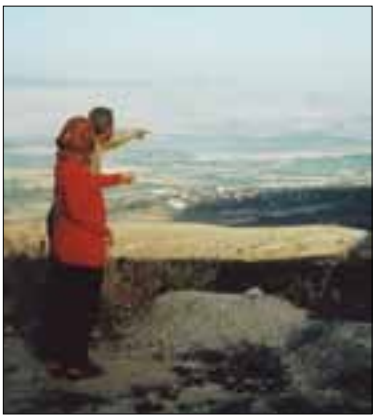


Figure 33-34:
(da sinistra a destra)

Campo profughi di Shatila a Beirut, rifugiati attingono acqua potabile;

L'assistente sociale Abu Wassim dell' organizzazione assistenziale Bait Atfal Assumoud in Libano indica il suo paese natale al di là del confine tra Israele e Libano

[1] www.un.org/unrwa/english.html

// Giordania

Circa il 70% dei giordani sono di origine palestinese. I palestinesi registrati dall'UNRWA come rifugiati nel 1948 costituiscono oggi più del 30% della popolazione. Dal 1954 essi sono cittadini giordani. Essi hanno diritto di voto sia attivo che passivo e possono ricoprire cariche pubbliche. Essi non sono soggetti a restrizioni relative al lavoro né all'accesso ai servizi pubblici.

Figure 35-36:

Rifugiati palestinesi nel campo di Hittin, che prende il nome dalla loro località natale Hittin, nel nord dell'attuale Israele (vedere anche fig. 41)

// Siria

Meno del 3% della popolazione siriana è costituita da rifugiati palestinesi. Essi vivono in Siria con lo status di rifugiati, cosa che limita la loro libertà di movimento all'estero. Hanno gli stessi diritti civili dei cittadini siriani, come l'accesso al mercato del lavoro, alle istituzioni scolastiche e ai servizi sociali, e possono acquisire proprietà. I loro diritti politici sono però ancora più limitati rispetto alla popolazione siriana.

Figure 37-38:
(da sinistra a destra)

Amer nel Souk di Amman, da 60 anni lui porta con sé, ben legati nel taschino sopra il cuore, i suoi documenti catastali di Jaffa. Nel Souk di Amman lui vende immagini fatte di lustrini della sua terra, nella quale non potrà mai tornare: "Soldati provenienti dalla Russia e dall'Etiopia mi hanno mandato indietro al confine con la Palestina." Per mancanza di realtà, i simboli diventano feticci;

Campo profughi a Damasco, in memoria del Monte Carmelo nella loro patria Palestina, i genitori hanno dato alla loro figlia il nome "Carmel".

// Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est

Più di 2 milioni di profughi provenienti dal territorio israeliano, dei quali più di 1 milione nella sola Gaza, vivono nei territori occupati da più di 45 anni assieme alla popolazione palestinese indigena. Umiliazioni ai checkpoint israeliani, coprifuoco, confisca delle terre per insediamenti israeliani e strade, demolizioni di case e arresti arbitrari scandiscono la vita quotidiana delle persone. Il "muro di separazione", che dovrebbe proteggere Israele dagli attacchi, ha diviso in profondità il territorio palestinese e isolato molte città. Gaza è come una grande prigione, le sue frontiere terrestri, aeree e marittime sono controllate da Israele.

Figure 39-40:
(da sinistra a destra)

Har Homa, Gerusalemme Est, uno dei 138 insediamenti israeliani illegali secondo il diritto internazionale;

Vendita di acqua potabile a Gaza

// Israele

Nel 1949, dopo la fine della prima guerra arabo-israeliana, dei circa 150.000 palestinesi ne erano rimasti nella loro patria ca. 30-40.000 come profughi interni ("assenza presente"). Dal 1952 essi non dipendono più dall'UNRWA. Sono cittadini israeliani e sono cresciuti fino a essere tra le 150.000 e le 200.000 persone (esclusi i Beduini). I governanti israeliani non permettono nemmeno ai profughi interni di tornare ai loro villaggi d'origine ormai distrutti. Nel 2003 la Corte Suprema ha vietato il ritorno agli abitanti di Ikrit e Kafr Bir´im nel Nord della Galilea.

Figura 41:

Hittin oggi, molti dei profughi da questo villaggio vivono oggi nel Campo che porta lo stesso nome in Giordania (vedere anche fig.re 35-36)

ذاكرات
זוכרות
Zochrot

// Zochrot ("Noi ricordiamo"):

L'organizzazione Zochrot è stata fondata nel 2002 in Israele. I suoi membri sono convinti che la ferita centrale del conflitto Israele/Palestina, la Nakba, non deve più essere un tabù nei discorsi pubblici. Le prime attività di Zochrot consistettero in viaggi in località della Palestina distrutte nel 1948, per porre bacheche informative e aumentare la consapevolezza. Centiania di persone prendono regolarmente parte a questi tour. Per ogni tour viene pubblicato un opuscolo contenente le informazioni sul villaggio, relazioni orali, fotografie, mappe, documenti d'archivio e riflessioni personali.
Il logo di Zochrot, il buco della serratura, simbolizza la controparte delle chiavi di casa ben custodite dai profughi palestinesi (vedi la tavola 9).

Figure 42-43:
(da sinistra a destra)

Al-Ras al-Ahmar, (Israele), 2007, Azione di Zochrot: Foto di un rifugiato palestinese morto in Libano, collocata nel cimitero del suo distrutto villaggio natale;

Ikrit (Israele), luglio 2005, Incontro di profughi interni espulsi nel 1948, vicino alla chiesa del loro villaggio natale distrutto

I rifugiati raccontano la loro storia

Figura 44:
Mohammad Farhat

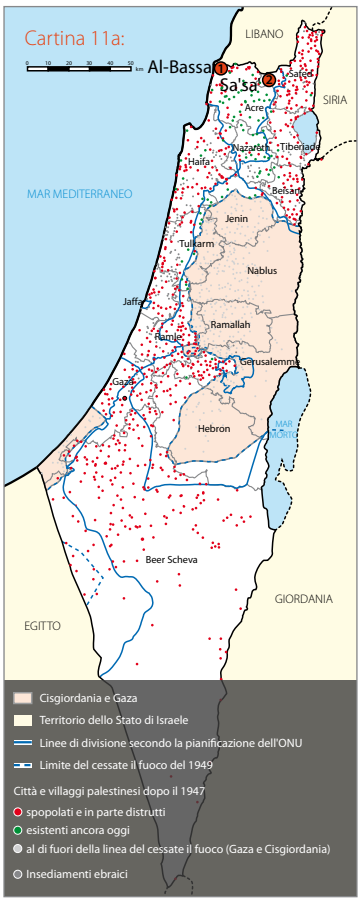
// Mohammad

Oggi vive nel campo profughi Rashidiye nel Libano meridionale. I suoi nonni vengono da Sa'sa' e Al-Bassa.

Mi chiamo Mohammad Farhat, ho 5 anni e sono il bambino più piccolo della nostra famiglia, e vado all'asilo dell'organizzazione umanitaria Beit Atfal Assumoud. La famiglia di mia mamma viene da Sa´sa´ (distretto di Safed) e quella di mio papà da Al-Bassa (distretto di Acri). Tutti e due i posti sono nel nord della Palestina, vicino al confine con il Libano.
Mio nonno Awwad Abu Schbab è nato nel 1928 a Sa´sa´, mia nonna Zahra nel 1930. Lui là lavorava come operaio negli oliveti. Nel gennaio del 1948 strane persone arrivarono nel villaggio. Accesero cariche esplosive tra le case, così che molta gente morì e molte case furono distrutte. La gente di Sa´sa´ scappò nell'oliveto. Dopo qualche giorno tornarono al villaggio.
Mesi dopo i soldati israeliani conquistarono il villaggio e bombardarono le case. I miei nonni ebbero molta paura e cercarono la sicurezza attraversando, assieme ad altre famiglie, il vicino confine libanese. Portarono con sé le chiavi della loro casa, due mucche e un asino. A Rmaisch, poco oltre il confine, dovettero vendere gli animali. Poi la famiglia proseguì a piedi verso Bourj Al-Schemali vicono a Tiro, nel Libano meridionale. L'UNRWA diede ai miei nonni una piccola casa nelle vicinanze di Raschidiye, nella quale viviamo oggi. I miei nonni hanno ancora la chiave. Mio nonno a volte piange, perché crede che non vedrà mai più in vita sua la sua patria Palestina.

Mio papà è malato di mente, e non può lavorare. I miei genitori e noi sei bambini riceviamo quindi i sussidi alimentari dell'UNRWA. Quattro di noi fratelli hanno genitori adottivi all'estero, i miei sono in Francia. Per noi bambini la mia mamma desidera una buona istruzione e che abbiamo la nostra casa e la pace. Nell'estate del 2000, dopo la ritirata dell'esercito israeliano dal Libano meridionale, lei è andata fino al confine tra Israele e Libano e per la prima volta ha visto la Palestina, la patria dei suoi genitori. Da allora è molto triste. A me piace molto scorrazzare all'aria aperta e guardare i cartoni animati. Non ho giocattoli, e mi piacerebbe avere un monopattino come mio cugino.

Figure 45-46:
(da sinistra a destra)
Mohammad con il monopattino di suo cugino;
Mohammad con i nonni



❶ Al-Bassa si trova a nord-ovest della Palestina e fino alla Prima Guerra Mondiale apparteneva al Libano. Durante il periodo del Mandato, il villaggio crebbe fino ad avere circa 700 case. Nel 1944/45 aveva circa 3000 abitanti, in parte cristiani, in parte musulmani. La popolazione viveva di agricoltura e artigianato, oppure era impiegata nella fabbricazione del sapone o dipendente della vicina base militare britannica. Al-Bassa era la seconda località più grande nel distretto di Acri. Già nel 1922 era stato instaurato un consiglio comunale per regolamentare gli interessi pubblici. Il paese aveva tre scuole (una scuola primaria pubblica per i ragazzi a partire dal 1882, una scuola elementare pubblica per le ragazze e una scuola secondaria privata), due chiese, due moschee e due club sportivi [1].
Secondo la Risoluzione 181(II) del piano di spartizione delle Nazioni Unite Al-Bassa sarebbe dovuta appartenere alla parte destinata allo stato arabo del Mandato britannico, ed è oggi parte di Israele. Il 14 maggio 1948, giorno della proclamazione dello Stato di Israele, il villaggio venne occupato da milizie sioniste nell quadro dell'operazione Ben-Ami facente parte del piano Dalet. Con l'occupazione della Galilea occidentale, dal 13 al 22 maggio 1949, per la prima volta Hagana procedette all'occupazione sistematica di interi gruppi di villaggi, espellendone gli abitanti e spesso radendoli al suolo [2]. Praticamente tutti gli abitanti di Al-Bassa furono espulsi verso il Libano. Ci sono ancora alcune case, i resti di una chiesa cristiana e un santuario musulmano [3].

❷ Sa'sa' è un paese secolare su una collina rocciosa nel cuore del nord della Galilea. La popolazione musulmana viveva di agricoltura, coltivando cereali, uva, olive, fichi e meli, e aveva capre e alveari. Il paese aveva una piazza del mercato con negozi, una moschea e due scuole primarie, rispettivamente per ragazzi e ragazze [4].
Secondo il piano di spartizione Sa´sa´ sarebbe dovuta appartenere alla parte destinata allo stato arabo del Mandato britannico, ed è oggi parte di Israele. Il 15 febbraio 1948 una unità Palmach della Haganah invase il paese e fece saltare in aria le case sulla testa dei residenti. Morirono 11 persone, tra le quali 5 bambini [5]. Il paese, che contava più di 1100 abitanti, fu conquistato definitivamente dall'esercito israeliano il 30 ottobre 1948, dopo un bombardamento aereo nel quadro dell'operazione Hiram, [6] e la maggior parte degli abitanti fu evacuata verso il Libano. Lo storico israeliano Benny Morris ha citato Sa´sa´ come uno dei villaggi nei quali furono commessi massacri da parte dell'esercito israeliano. Egli ha confermato l'esistenza degli ordini di espulsione dati il 31.10.48 dal capo della squadra Fronte del Nord Moshe Carmel ai soldati in Galilea, poco dopo la sua visita a Ben Gurion [7]. Le case di Sa´sa´ furono in gran parte distrutte. Qualcuna è abitata da immigrati ebrei. Sui terreni di Sa´sa´ è stato costruito l'omonimo insediamento israeliano.

Cartina 11a:
vedere anche cartina 11, La Palestina dopo la Nakba Pagina 17 (Tavola 8)

Figure 47-49:
(da sinistra a destra)
Al-Bassa oggi: chiesa; santuario musulmano;
1948, nuovi immigrati ebrei arrivano a Sa´sa´

Figura 50:
Mohammad Farhat nel campo profughi Raschidiye nel Libano meridionale

[1] Walid Khalidi All that Remains, Institute for Palestine Studies, Washington D.C., 1992, pag. 6ss.
[2] Benny Morris, The Birth of the Palestinian Refugee Problem Revisited, Cambridge University Press, 2004, pag. 163ss.
[3] Walid Khalidi, All that Remains, Institute for Palestine Studies, Washington D.C., 1992, pag. 6ss.
[4] Walid Khalidi, All that Remains, Institute for Palestine Studies, Washington D.C., 1992, pag. 495.
[5] New York Times, 16.2.48
[6] www.geocities.com/CapeCanaveral/hangar/2848/transprt.htm
[7] Haaretz, Intervista di Ari Shavit con Benny Morris del 9.1.2004 relativa al suo libro pubblicato nel 2004 "The Birth of the Palestinian Refugee Problem Revisited"

I rifugiati raccontano la loro storia

Cartina 1a:
vedere anche cartina 11, La Palestina dopo la Nakba
Pagina 17 (Tavola 8)

// Khaled e May

Khaled oggi vive in Germania con sua moglie May. I suoi genitori vengono da Atlit.

Atlit si trova su una collina di arenaria, 12,5 km a sud di Haifa. A est del villaggio in passato si stendevano i campi degli abitanti e a sud-ovest le saline, dove da secoli si ottiene il sale marino [1]. Un altro importante luogo di lavoro era una cava di pietra, dalla quale già in epoca ottomana si estraeva pietra grezza per gli edifici di Haifa, Acri e Beirut. Le rovine di un castello crociato del 12° secolo caratterizzano il panorama del posto. Il primo insediamento sionista fu fondato nel 1903. Durante il Mandato il paese era un esempio unico di rara collaborazione tra arabi ed ebrei. Nelle saline ebrei e palestinesi lavoravano insieme.

Il 14 maggio 1948, giorno della proclamazione dello Stato di Israele, gli abitanti palestinesi erano già quasi tutti fuggiti. Le case arabe di Atlit sono state quasi tutte distrutte. Ci sono ancora una stazione ferroviaria e i resti di un cimitero e santuario musulmano.

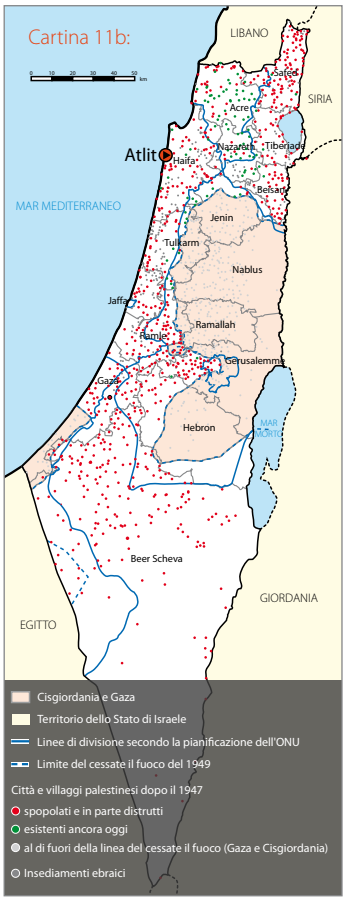
May racconta:

Mia madre, Rukaia Yassin, aveva 9 anni quando la nostra famiglia dovette fuggire da Atlit nel 1948. I miei nonni Mahmoud Yassin e Dibe Mahfous sono nati ad Atlit. Mio nonno lavorava alla cava di Atlit e lavorava con sabbia e pietre. I miei nonni avevano anche buoi e pecore, e coltivavano il foraggio per il loro bestiame. Praticamente tutti gli abitanti di Atlit fuggirono dopo aver sentito parlare del massacro del villaggio di Deir Yassin all'inizio dell'aprile 1948 (vedere tavola 4). Solo i miei nonni restarono lì con la loro famiglia, perché degli abitanti ebrei di Atlit, con i quali mio nonno lavorava alla cava, avevano promesso loro protezione. Solo alla fine del 1948 anche i miei nonni con i loro 8 bambini lasciarono il villaggio, e seguirono gli altri profughi a Tulkarem. Da lì furono mandati dall'UNRWA a Irbed, in Giordania. Da Irbed furono mandati attraverso Darra a Latakia, sul confine tra Giordania e Siria sul mediterraneo siriano. Lì vive la gran parte della gente di Atlit, dove anch'io sono nata. Noi siamo parte della società siriana, ma non abbiamo la cittadinanza siriana, piuttosto una carta di rifugiato. La nostra famiglia vive sparpagliata in molti paesi del mondo.

Khaled racconta:

Anche la mia famiglia viene da Atlit. Il fratello di mia madre, Mohammad Awwad, al tempo del mandato era sindaco di Atlit. Essendo un pescatore che riforniva la base britannica col miglior pesce, era molto apprezzato. La mia famiglia fuggì, come la maggior parte dei residenti, poco prima della proclamazione dello Stato di Israele e prese la stessa via di fuga della famiglia di mia moglie May.

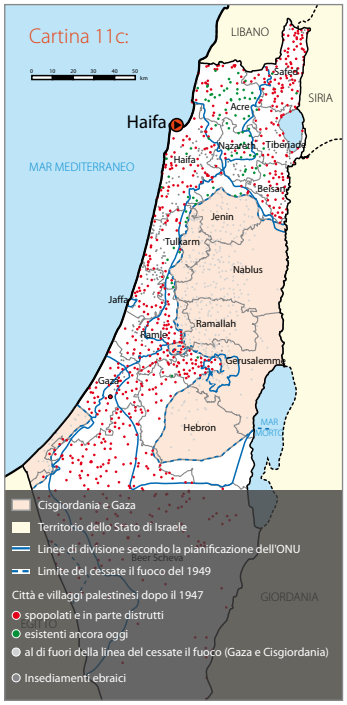
Figure 51-53:
(da sinistra a destra)
Khaled con sua madre Hind Awwad;
Khaled con suo figlio Josef;
Atlit oggi, rovine di una casa palestinese



Nel 1903 ad Atlit: : il barone Edmond de Rothschild comprò del terreno e costruì il primo insediamento sionista. Nel 1922 l'Associazione per la colonizzazione ebraica dell'Autorità britannica del Mandato (Alto Commissario Herbert Samuel) ottenne la concessione per l'estrazione del sale, e fu fondata la Compagnia del sale della Palestina [2]. Nel 1931 il paese aveva circa 1000 abitanti, dei quali la metà erano arabi e l'altra metà ebrei [3]. La costruzione di un nuovo insediamento, Neve Yam, nel 1939 e di un campo di addestramento di Hagana nel 1949 fece scendere il numero di abitanti palestinesi a 150 (90 musulmani e 60 cristiani) negli anni 1944/45. Nel 1939 l'Autorità del Mandato aveva costruito un campo di detenzione per immigrati ebrei illegali ad Atlit [4]. Durante la guerra del 1948/49 Israele iniziò a internare lì i palestinesi in un campo di lavoro. In un rapporto della Croce Rossa Internazionale del 6.2.1948 relativo a una visita del campo, si riporta un numero di 1640 prigionieri [5].

// Sileen Akkawi vive nell'ex ospedale Gaza a Beirut. Suo nonno veniva da Haifa.

Mia nonna è una Libanese sciita proveniente dal Libano meridionale. Poichè suo marito era un rifugiato palestinese, né io né i miei fratelli abbiamo la cittadinanza libanese e siamo registrati come rifugiati palestinesi. Mio nonno fuggì da bambino assieme ai suoi genitori da Haifa verso Saida con la nave. Là conobbe mia nonna. La famiglia libanese di lei all'inizio era contraria al matrimonio con un palestinese sunnita, ma loro si sono sposati lo stesso - per amore! Io ho 1 anno e 10 mesi. La mia nonna si occupa sempre di me. La nostra grande famiglia vive nell'ex ospedale Gaza, che fu saccheggiato durante la guerra civile libanese e ora è un alloggiamento per i profughi palestinesi. L'edificio è nelle immediate vicinanze del Campo profughi di Schatila. Spesso manca la corrente, e su ogni piano vivono 5 famiglie con una sola doccia e un solo servizio igienico. Nonostante questo il nostro appartamento è ben arredato. Mia zia Amina, anche lei figlia di mia nonna, lavora a Schatila nella clinica dentistica dell'organizzazione umanitaria Beit Atfal Assumud come assistente dentista. Di questo lei è molto felice, perché non potrebbe esercitare la sua professione al di fuori del campo profughi. Per noi nipoti mia nonna vorrebbe che potessimo tornare in Palestina, e vivere lì in pace e libertà. Qui in Libano la vita è molto difficile, perché noi palestinesi non abbiamo diritti civili.



Cartina 11c:

vedere anche cartina 11, La Palestina dopo la Nakba Pagina 17 (Tavola 8)

Haifa appartiene, secondo il piano di spartizione della risoluzione Consiglio di sicurezza dell'ONU 181 (II) alla parte del Mandato britannico per la Palestina prevista per lo stato ebraico. La città fu conquistata da milizie sioniste il 23 aprile 1948, prima della proclamazione dello Stato di Israele. L'espulsione è stata completata fin dalla proclamazione dello stato, quindi prima della prima guerra arabo-israeliana. Dei 61.000 residenti palestinesi ne sono rimasti solo circa 3.500. La maggior parte di loro fuggirono via nave in Libano.

La fuga in particolare della popolazione benestante di Haifa iniziò già nel gennaio del 1948, dopo le azioni terroristiche della milizia ebraica Irgun (vedere anche fig. 7 e fig. 9) [6]. "Pesanti bombardamenti di artiglieria, fuoco dei cecchini, torrenti di petrolio e benzina in fiamme che si riversavano giù dalla montagna, e la detonazione di barili pieni di esplosivo" [7] furono i mezzi del terrore. L'operazone Bi´ur Hametz, "bruciare i lieviti", che segnò il destino finale della città, iniziò il 21 aprile. "Il termine ebraico significa pulizia completa e si riferisce alla pratica ebraica di ripulire la casa da tutti i tipi di pane e farina e dai loro residui alla vigilia della Pasqua, perché sono proibiti durante la festività". [8] Le forze britanniche ancora presenti sul posto lasciarono che le milizie ebraiche portassero a termine il loro compito. Poco prima dell'attacco il comandante britannico Stockwell consigliò persino ai residenti palestinesi di lasciare la città. Il comandante responsabile dei 2000 uomini della brigata completamente ebraica Carmel, Mordechai Maklef, ordinò ai suoi uomini prima dell'attacco ad Haifa: "Uccidete qualsiasi arabo incontriate, date fuoco a qualsiasi materiale infiammabile e scassinate le porte." [9] Il bombardamento della città spinse i 50.000 restanti abitanti inermi al panico e al caos. La maggior parte si diede a una fuga disordinata con le navi e barche nel porto, essi furono, per così dire, gettati in mare.

Figure 54-55
(da sinistra a destra)

Ex ospedale Gaza, oggi alloggio per rifugiati presso Schatila;

La zia di Sileen, Amina, lavora come assistente dentista nel campo profughi

Figura 56:

Sileen con la nonna

[1] www.jewishvirtuallibrary.org
[2] www.salt.co.il
[3] Walid Khalidi, All that Remains, Institute for Palestine Studies, Washington D.C., 1992, pag. 146s.
[4] www.motl.org
[5] Lettera di Salman Abu Sitta a Zochrot del 19.5.2002 (www.zochrot.org)
[6] Friedrich Schreiber, Michael Wolffsohn, Nahost – Geschichte und Struktur des Konflikts, Leske + Budrich Opladen, 1993, pag. 156
[7] Ilan Pappe, Die ethnische Säuberung Palästinas, Zweitausendeins, 2007, pag. 134
[8] Ilan Pappe, vedi sopra, pag. 135
[9] Ilan Pappe, vedi sopra, S. 136, citato da "Hagana Archives", 69/72, 22.4.1948

// La Nakba nelle arti dello spettacolo

Ismael Shammout, nato nel 1930 a Ramle, morto nel 2006 ad Amman, Giordania

Figure 57-58:
(da sinistra a destra)
Rifugiati palestinesi, 1998;
nascita di un bambino palestinese, 1977

Shammout fu espulso il 12 luglio 1948 da Ramle. Egli fuggì attraverso Ramallah verso Gaza. Dopo gli studi artistici al Cairo Shammout divenne famoso come il pittore palestinese che, insieme a sua moglie Tamam Al-Akhal, ha dedicato numerose opere al tema della fuga e dell'espulsione. Tappe della sua vita sono stati Libano, Kuwait, Germania e, infine, la Giordania.
"Luglio 1948. Il giorno successivo siamo stati portati in camion dal villaggio di Na`lin a Ramallah. Ci hanno lasciato in una scuola femminile nel sud della città. Ci siamo spinti nelle stanze della scuola, ci hanno dato pane e abbiamo bevuto per eliminare la sete.
Lo stato di salute del mio fratellino Tawfiq era peggiorato a causa della sete, del caldo e di una insolazione che aveva patito il giorno della nostra espulsione (aveva 2 anni). Dopo un paio di giorni morì. Mio padre, i suoi due fratelli e altri parenti decisero di mettersi in cammino per Khan Yunis a Gaza. Credevamo che sarebbe stato facile arrivarci e che avremmo impiegato solo poche ore. In realtà, si trattava di un cammino pericoloso e faticoso, perché saremo dovuti passare da strade controllate dai sionisti.
Arrivammo a Khan Yunis dopo circa due settimane. Fummo tra i primi rifugiati a entrare nel primo campo profughi costruito a Khan Yunis. Questo campo si trovava tra dune bianco-dorate, il cui colore cambiava alla luce del sole e della luna. Ma la bellezza di queste colline di sabbia non durò a lungo. Esse furono appiattite da uomini e macchine, al fine di fare spazio per migliaia di profughi."

Burhan Karkutli, nato nel 1932 a Damasco, Siria, morto nel 2003 a Bonn

Karkutli si descriveva come un palestinese e vedeva nella pittura politica il compito della sua vita. Non si limitava quindi ai temi legati alla Palestina, ma affrontava la liberazione dell'uomo da qualsiasi repressione. Anche l'aspirazione ai diritti umani, la giustizia sociale, la democrazia e l'indipendenza del mondo arabo facevano parte dei suoi temi.
Entro questo approccio alla liberazione politica ricadeva anche l'importanza che dava Karkutli alla Palestina.
"Come artista do un'espressione politica al piacere estetico. A ciò che per me è bello, come i fiori, come una bella donna, come un bel cielo. Esprimersi politicamente è bello, anche perché la pittura politica ha per soggetto il sogno del popolo di una vita nuova e migliore. Esprimere la bellezza di questa vita, è il significato e lo scopo della pittura politica."

Emily Jacir, nato a Betlemme nel 1970

Figura 59:
Tenda per rifugiati con ricamato il nome dei villaggi

Emily Yacir vinse il Leone d'Oro alla Biennale di Venezia per il miglior lavoro di un'artista sotto i 40 anni. L'artista palestinese che vive tra New York e Ramallah nelle sue opere mette lo spettatore a confronto anche con le domande esistenziali politiche e umane della sua terra. Per il suo lavoro "Memoriale per 418 villaggi palestinesi che furono distrutti, privati della popolazione e occupati da Israele nel 1948" aprì il suo atelier ai passanti e chiese loro di ricamare i nomi dei villaggi palestinesi su una tenda per rifugiati.

// nella letteratura

Ghassan Kanafani,
Scrittore e giornalista, nato nel 1936 ad Acri, caduto nel 1972 a Beirut vittima di un attentato

"Quando Kap Nakura apparve in lontananza come una nuvola all'orizzonte, arrestai la macchina. Le donne scesero e andarono da un contadino che stava accovacciato dietro una cesta di arance su strada. Presero delle arance, e le sentimmo piangere. In quel momento mi resi conto che le arance sono qualcosa di piacevole, che queste grosse sfere lisce sono qualcosa di prezioso...

A Kap Nakura la macchina si trovò in una lunga fila di automobili. Gli uomini cominciarono a consegnare le loro armi ai poliziotti in attesa. Quando è toccato a noi, ho visto giacere sul tavolo le armi e le munizioni, e ho visto anche la lunga fila di auto che avevano lasciato il paese delle arance per spingersi in Libano. Allora cominciai anch'io a piangere amaramente. Tua madre contemplava ancora in silenzio l'arancia, e gli occhi di tuo padre guardavano tutti gli aranci che aveva lasciato dietro di sé, agli ebrei; erano tutti disegnati sulla sua faccia, e già prima del posto di frontiera non riusciva più a trattenere le lacrime. Quando arrivammo a Saida, nel pomeriggio, eravamo diventati profughi."

Estratto da *Das Land der traurigen Orangen*, Lenos Pocket, 1994

Mahmoud Darwish, Poeta e giornalista, nato nel 1942 ad Al-Birwa in Galilea, ha lavorato ed è vissuto soprattutto al Cairo, a Beirut e Parigi, dal 1996 in Cisgiordania, deceduto nell'agosto 2008

Andiamo in un paese che non è fatto della nostra carne.
I suoi castagni non sono fatti dalle nostre ossa,

E le sue pietre non sono capre nella canzone delle montagne.
E là, gli occhi dei ciottoli non sono iris.

Andiamo in un paese in cui non possiamo appendere il nostro sole.

Esaltiamoci: abbiamo un trono, su piedi che si sono screpolati lungo la strada,
che ci ha portato a qualsiasi casa tranne la nostra!

L'anima dovrà trovare l'anima nella sua anima, o morire qui...

نسير إلى بلد ليس من لحمنا . ليس من عظمنا شجر الكستنا

وليست حجارته ماعزا في نشيد الجبال وليست عيون الحصى سوسنا

نسير إلى بلد لا يعلّق شمسا خصوصية فوقنا

لنا المجد : عرش على أرجل قطّعتها الدروب التي أوصلتنا الى كلّ بيت سوى بيتنا !

على الروح أن تجد الروح في روحنا، أو تموت هنا . .

// nella vita quotidiana dei rifugiati

La nostalgia per la patria perduta si riflette nella cura amorevole delle tradizioni palestinesi
(Progetti dell'associazione umanitaria palestinese-libanese Bait Atfal Assmoud in Libano)

Figure 60-61:
costume palestinese

// Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento va alla Prof. Dr. Helga Baumgarten della Università Birzeit a Ramallah per la discussione sui fatti storici trattati nei testi. Per la correzione dei testi che si occupano di questioni di diritto internazionale, ringrazio il Prof. Dr. Norman Paech. Ringrazio anche il dottor Uri Davis per i molti suggerimenti su che cosa incorporare nel tema. Di grande aiuto sono state la discussione con Sabine Matthes sul contenuto e il concetto della mostra e la sua revisione approfondita dei testi. Si ringraziano le fotografe e i fotografi, e le varie istituzioni, per la gentile concessione delle foto e delle loro cartina. L'eccellente professionale progetto grafico ideato da mio figlio Philipp Rumpf e dalla sua ragazza Sarah Veith ha infine dato alla mostra la necessaria chiarezza. A nome dell'Associazione vorrei ringraziare anche gli sponsor della mostra e della brochure, la Evangelischen Entwicklungsdienst e.V. e la Fondazione per la Cooperazione e lo Sviluppo del Baden-Wuerttemberg.
Grazie di cuore!

Ingrid Rumpf, presidente dell'Associazione Bambini rifugiati in Libano e.V.

LE SEGUENTI ISTITUZIONI HANNO RESO DISPONIBILE MATERIALE FOTOGRAFICO E CARTOGRAFICO:
Applied Research Institute Jerusalem, Bethlehem (A)
Evangelisches Missionswerk in Südwestdeutschland e.V. (EMS)
Institute for Palestine Studies, Washington D.C., Beirut (IPS)
National Institution of Social Care and Vocational Training, Beirut (NISCVT)
Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs, Jerusalem (PASSIA)
www.palestineremembered.com (PR)
Zochrot, Tel Aviv – Jaffa (Z)

INFORMAZIONI SULLE FONTI DELLE FOTO:
Tavola del titolo: UNRWA (thumbnail)
Tavola 1: Fig. 1+2: IPS, Before their Diaspora; Fig. 3: IPS, All that Remains
Tavola 2: Fig. 4+5: IPS, Before their Diaspora
Tavola 3: Fig. 6+7: IPS, Before their Diaspora
Tavola 4: Fig..8: IPS, Before their Diaspora; Fig. 9: Ilan Pappe, The Ethnic Cleansing of Palestine, 2006
Tavola 5: Fig. 10+12: Ilan Pappe, The Ethnic Cleansing of Palestine 2006, Fig. 11+13: UNRWA (thumbnail); Fig. 14-16: IPS, All that Remains
Tavola 6: Fig. 17: PR, Prince; Fig. 18: Z ; Fig. 19: PR, Uri Zackhem; Fig. 20: Z, Gilad Libermann
Tavola 8: Fig. 21: Z, Kurt Bremer; Fig. 22: Z, Rudy Visenstein; Fig. 23: Z, Suzana Loutrbach; Fig. 24+25: Z, Thierry Bresillon
Tavola 9: Fig. 26: Flüchtlingskinder im Libanon e.V.
Tavola 10: Fig. 27: UNRWA (thumbnail); Fig. 28-30: Flüchtlingskinder im Libanon e.V.; Fig. 31: NISCVT; Fig. 32+33: Sabine Matthes; Fig. 34: Flüchtlingskinder im Libanon e.V.
Tavola 11: Fig. 35+36 EMS, Steffen Grashoff; Fig. 37+38: Sabine Matthes; Fig. 39: A; Fig. 40: Martina Waiblinger; Fig. 41: PR, Uri Zackhem; Fig. 42: Z, Thierry Bresillon; Fig. 43: PR
Tavola 12: Fig. 44+45: Franziska Kraufmann; Fig. 46: NISCVT; Fig. 47+48: PR, Makbula Nassar; Fig. 49: PR, Prince; Fig. 50: Franziska Kraufmann; Fig. 51+52: Flüchtlingskinder im Libanon e.V.; Fig. 53: PR, Uri Zackhem; Fig. 54+55: Flüchtlingskinder im Libanon e.V.; Fig. 56: Katharina Kraufmann
Tavola 13: Fig. 57: Ismael Shammout; Fig. 58: Burhan Karkutli; Fig. 59-61: Flüchtlingskinder im Libanon e.V.
Progetti: Fig. 62-67 Flüchtlingskinder im Libanon e.V.

Abbiamo cercato di identificare tutti i titolari dei diritti del materiale utilizzato e contattarli. Se avessimo inavvertitamente trascurato diritti esistenti, chiediamo agli interessati di contattarci.

IMPRESSUM
Curatore: Flüchtlingskinder im Libanon e.V.
Contenuto e ideazione: Ingrid Rumpf
Disposizione e composizione: Philipp Rumpf e Sarah Veith

Tutti i diritti riservati

10. edizione riveduta
© 2015 Flüchtlingskinder im Libanon e.V.
Birnenweg 2
72793 Pfullingen (Germania)
Tel.: 07121 78556
e-mail: info@lib-hilfe.de
www.lib-hilfe.de

Flüchtlingskinder im Libanon e.V.
Associazione no profit per il sostegno
dei rifugiati palestinesi in Libano
www.lib-hilfe.de

in collaborazione con l'associazione umanitaria libano-palestinese The National Institution of Social Care and Vocational Training (NISCVT) Bait Atfal Assumoud

Per le donazioni
IBAN: DE02 6409 0100 0006 3370 07
BIC: VBRTDE6R
Volksbank Reutlingen e.G.

Figura 62 - Figura 64:

(da sinistra a destra)

Clinica dentistica a Schatila;

L'educatrice Muna Kabbuli, formata con l'aiuto della borsa di studio Rosa-Wainer, lavora nell'asilo di Schatila;

Corsi di recupero a Ein al-Helweh

Figura 65 - Figura 67:

Famiglia adottiva (a distanza) a Bourj al-Barajneh;

Escursione durante i campi di lavoro delle vacanze;

Giovani palestinesi imparano per mezzo di corsi la lavorazione dell'alluminio

// Progetti dell'Associazione per i bambini rifugiati in Libano e.V.

ECHT GUT!
VOLONTARIATO IN BADEN-WÜRTTEMBERG
FLÜCHTLINGSKINDER IM LIBANON E.V.
VINCITORE 2007

La nostra associazione sostiene, in collaborazione con il NISCVT, progetti dei quali beneficiano soprattutto i bambini, gli adolescenti e le donne provenienti da famiglie molto bisognose:

- Costruzione, allestimento e manutenzione di centri sociali e asili nido
- Progetti di istruzione come corsi di recupero per studentesse della scuola primaria, corsi di promozione e di formazione professionale, formazione per giovani ragazze (borsa di studio Rosa-Wainer), seminari di formazione per educatori e operatori sociali della NISCVT in Libano
- Progetti medici come la manutenzione degli studi dentistici, fondi per le emergenze mediche
- Progetto di ricamo per le donne palestinesi rifugiate
- Adozioni a distanza
  per bambini provenienti per lo più da famiglie prive di padre
  per bambini dell'asilo (tre anni)
  per stipendiare assistenti sociali della NISCVT
- Campi di vacanza per bambini e giovani palestinesi del Libano
- Progetti di emergenza

FLÜCHTLINGS KINDER im Libanon e.V.

// Zochrot

Zochrot (che in ebraico significa "commemorazione") è un'organizzazione non-governativa che dal 2002 in Israele persegue lo scopo di promuovere il riconoscimento e la responsabilità per le ininterrotte ingiustizie della nakba, la catastrofe palestinese del 1948. Zochrot è l'unica organizzazione non-profit che in Israele si occupa della commemorazione della nakba, in particolare e principalmente tra la popolazione maggioritaria ebraica in Israele.

La missione di Zochrot consiste nell'iniziare, promuovere e sostenere il dibattito pubblico sulla nakba e le sue conseguenze continue in Israele, in particolare sulla situazione dei rifugiati palestinesi. Crediamo che la coscienza del passato rappresenti il primo passo verso l'assunzione di responsabilità nei confronti delle sue conseguenze e dunque verso la speranza di contribuire ad una soluzione realistica del conflitto che include una soluzione giusta della situazione dei rifugiati palestinesi.

Gli obiettivi di Zochrot sono i seguenti:

- L'aumento della presenza del diritto palestinese al ritorno all'interno del dibattito pubblico;
- Il superamento delle ingiustizie della nakba ininterrotta e il ritorno come riparazione obbligatoria di una questione urgente all'ordine del giorno del pubblico ebraico-israeliano con sempre più persone che comprendono l'essenziale importanza critica del ritorno al fine di realizzare una società migliore;
- La trasformazione del dibattito pubblico per far comprendere il legame tra la nakba e il ritorno e il fatto che la nakba sia una realtà ininterrotta senza fine in vista e non un evento storico limitato nel tempo;
- La ricerca della verità che fornisca un resoconto degli abusi del passato e dell'ingiustizia della nakba, incoraggiando gli israeliani ad assumersi la propria responsabilità individuale e collettiva;
- La creazione di spazi di dibattito all'avanguardia e creativi sulla nakba e sul ritorno.

Zochrot ha sostenuto la mostra sulla nakba, fornendo all'editore della mostra informazioni e fotografie.

Fig. 68-69:
(da sinistra)

Cittadini palestinesi di Israele e attivisti israeliani durante un tour di Zochrot nel villaggio di Al-Ruways, distrutto dalle forze militari israeliane durante la nakba. Marzo 2013

Il tour di Zochrot nel nord di Israele

Contenuti e concezione della mostra:
Flüchtlingskinder im Libanon e.V.
www.lib-hilfe.de

Versione italiana:
Dr. phil. Milena Rampoldi
Associazione interculturale ed interreligiosa ProMosaik e.V.